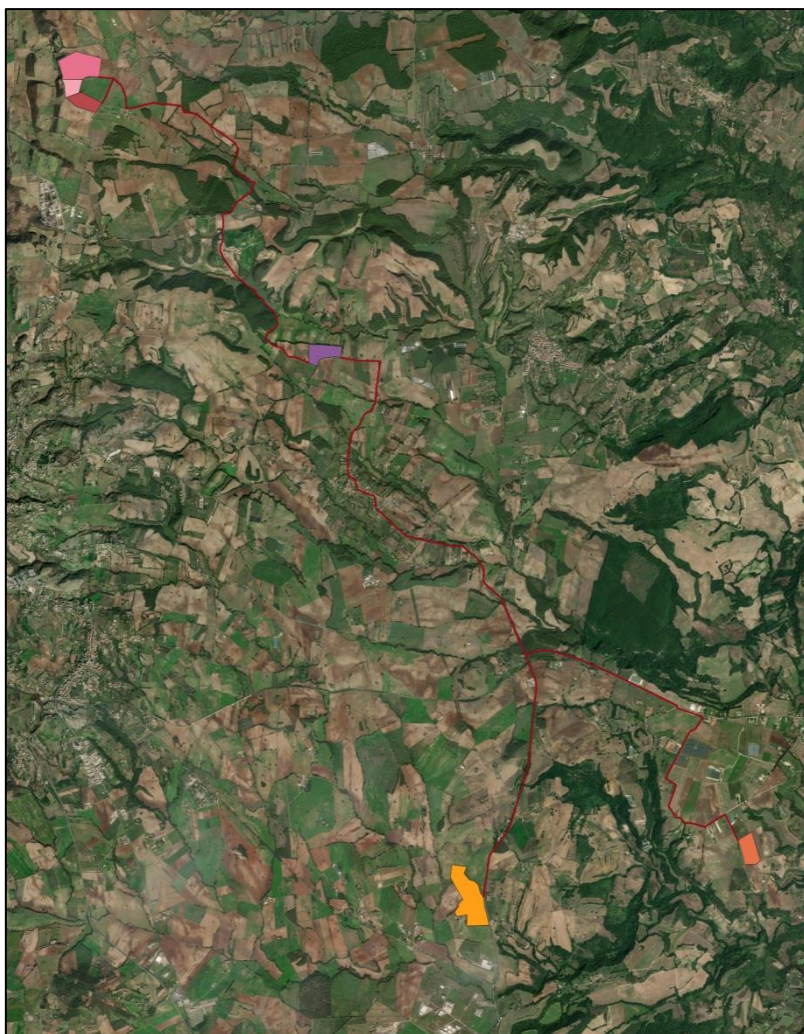


**ALTER UNO S.r.l.**  
**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO DA 40,9 MWp**  
**"VITERBO E BAGNOREGIO"**  
**COMUNI DI VITERBO, BAGNOREGIO E CELLENO (VT)**



**DOCUMENTO DI VERIFICA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

**Archeologo: Francesco Sestito**

Iscritto all'elenco degli operatori abilitati alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico del MiC, ai sensi del DM 20 maggio 2019, n. 244  
(in collaborazione con la dott.ssa Laura Bottiglieri)

## INDICE

1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA	p. 3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	p. 5
3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO	p. 7
4. ESITI DELLA RICOGNIZIONE (Tavv. 2, 3)	p. 23
5. AEROFOTOINTERPRETAZIONE	p. 25
6. ANALISI DELLA VINCOLISTICA	p. 31
7. RICERCA D'ARCHIVIO	p. 34
8. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (Tavv. 4a, 4b)	p. 36
9. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (Tavv. 5a, 5b)	p. 39
10. CONCLUSIONI	p. 42
11. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	p. 44
12. BIBLIOGRAFIA	p. 65

## TAVOLE

<b>Tav. 1</b>	<b>CARTA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE</b> Formato A0, scala 1:25.000
<b>Tav. 2</b>	<b>CARTA DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE</b> Formato A2, scala 1:5.000
<b>Tav. 3</b>	<b>CARTA DELLA VISIBILITÀ E USO DEI SUOLI</b> Formato A3, scala 1:10.000
<b>Tav. 4a</b>	<b>CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO E DEL CAVIDOTTO</b> Formato A0, scala 1:25.000
<b>Tav. 4b</b>	<b>CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO</b> Formato A1, scala 1:10.000
<b>Tav. 5a</b>	<b>CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO E DEL CAVIDOTTO</b> Formato A0, scala 1:25.000
<b>Tav. 5b</b>	<b>CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO: AREA DELL'IMPIANTO</b> Formato A1, scala 1:10.000

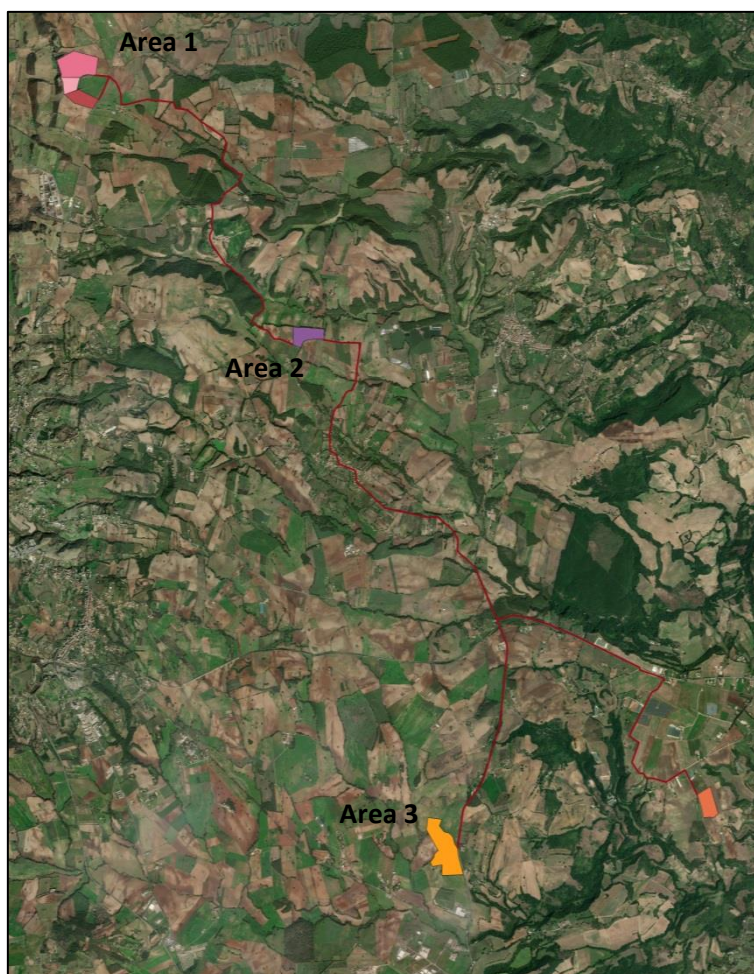
## 1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA

Nell'ambito della Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa al progetto dell'impianto fotovoltaico, denominato "Viterbo e Bagnoregio", sito nelle località Falaschino, La Casetta e Legarelle (comuni di Bagnoregio, Celleno e Viterbo), su incarico della Soc. Alter Uno S.r.l., si presenta il documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi della normativa vigente di settore (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., D.Lgs. 50/2016, art. 25 "verifica preventiva dell'interesse archeologico" e Circolare DGA 1/2016).

L'impianto in oggetto si compone di tre aree:

- l'Area 1 è situata 4,3 km ad est della sponda orientale del lago di Bolsena, in località Falaschino, e si estende per 25,71 ha;
- l'Area 2 si trova 4,7 km a nord-est del centro di Montefiascone, è prossima al toponimo "La Casetta" e si estende per 7,7 ha;
- l'Area 3 è situata 8 km a sud-est del centro di Montefiascone, è prossima al toponimo Legarelle e si estende 21,3 ha.

Le tre aree sono collegate da un cavidotto terminante nella Stazione Utente di Trasformazione, presso Grotte Santo Stefano.



**Figura 1:** Da nord le Aree 1, 2 e 3; in rosso il cavidotto; in basso a destra la Stazione Utente di Trasformazione.

Il progetto si sviluppa su una superficie totale di 54,71 ha, con una potenza nominale pari a 40,9 MWp e prevede l'installazione di moduli fotovoltaici in silicio monocristallino, montati su strutture a inseguimento solare monoassiale, infisse nel terreno a una profondità minima stimata di 1,5 m dal p.d.c. e determinata mediante apposite analisi geo-meccaniche e geo-fisiche effettuate sul sito di installazione in fase esecutiva.

All'interno di ciascuna area dell'impianto è prevista la realizzazione di diverse ramificazioni di cavidotti di bassa e media tensione (BT e MT), posati a una profondità compresa tra 0,60 m e 1,00 m dal p.d.c., aventi una larghezza di 0,50/0,70 m. Nel progetto è prevista la messa in opera di strutture prefabbricate (10 cabine di trasformazione BT/MT, 3 cabine elettriche utente e 1 cabina di controllo), con fondazione a una profondità di 0,50 m dal p.d.c. Lungo il perimetro dell'impianto sarà realizzata una recinzione per la quale è previsto lo scavo di una fondazione profonda 0,50 m dal p.d.c.

Il collegamento tra le aree dell'impianto e la Stazione Utente di Trasformazione, è previsto attraverso un cavidotto interrato, della lunghezza di 21 km ca., realizzato principalmente su tratto stradale (strade extraurbane secondarie e strade interpoderali), per la cui messa in opera verrà effettuato uno scavo profondo 1,20 m dal p.d.c. e largo 0,60-0,90 m.

Al fine di redigere il presente documento e inserire il progetto nel contesto storico-topografico di riferimento, è stata analizzata una porzione di territorio con estensione pari a 245 km<sup>2</sup>, composta da due rettangoli giustapposti a ricomprendere l'area circostante l'impianto e il cavidotto (**Tav. 1**).

Come base cartografica per la **Tav. 1** sono state utilizzate le Carte I.G.M., in scala 1:25.000, Fogli 333 II (Bolsena), 334 III (Bagnoregio), 344 I (Marta), 344 II (Tuscania), 345 III (Viterbo), 345 IV (Montefiascone).

Le presenze censite, riportate nella carta delle presenze archeologiche (**Tav. 1**), sono state individuate a seguito di uno spoglio bibliografico, di un'analisi della cartografia in rete (PTPR della Regione Lazio e piattaforma "Vincoli In Rete" del Ministero dei Beni Culturali) e di una ricerca dei dati d'archivio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale (sede di Villa Giulia - Roma).



## 2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il distretto vulcanico Vulsino, in cui è geologicamente incluso il territorio preso in esame, è un complesso formatosi nel Pleistocene medio grazie all'attività di un apparato policentrico composto da oltre cento bocche eruttive. I materiali vulcanici prodotti (~600.000-125.000 anni fa) includono le quattro grandi depressioni calderiche di Bolsena, Montefiascone, Latera e Vepe. La struttura principale del distretto è costituita dalla vasta depressione, oggi occupata dal lago, formatasi in seguito al progressivo collasso dei centri attivi<sup>1</sup>.

Dal punto di vista morfologico è costituito da rilievi collinari dolci e subtabulari, caratteristici dei depositi vulcanici Vulsini, che formano dei plateau ignimbritici e lavici.

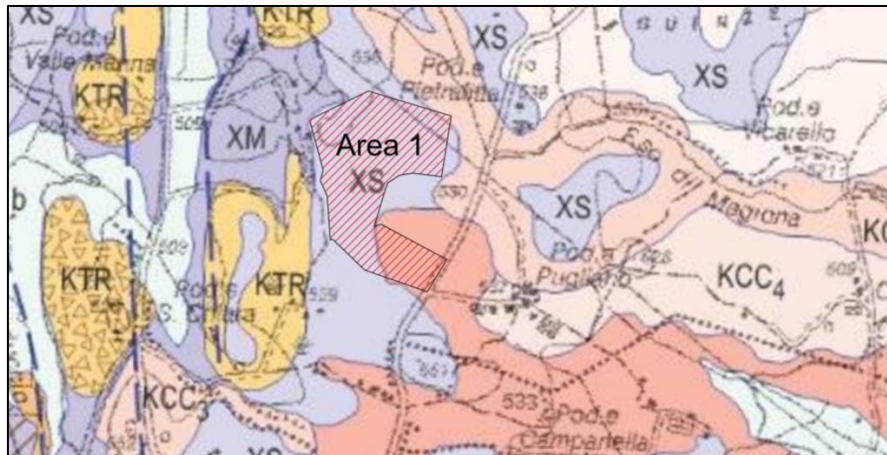
Le dorsali dei ripiani tabulari del settore orientale sono ricoperte da piroclastiti formate in gran parte da tufi, ignimbrite e da scorie e lave di vario genere, talvolta combinati a livelli pedogenizzati. In quest'area, i ripiani tabulari e i solchi interposti, a partire dall'allineamento Orvieto – Bagnoregio – Celleno – Bomarzo, risultano in parte spogliati dalla copertura vulcanica e, in alcuni punti, affiorano i terreni sottostanti, risalenti al Calabriano e al Pliocene Superiore e Medio, a causa di un fenomeno erosivo che, in alcuni punti, raggiunge proporzioni vastissime<sup>2</sup>.

I siti in esame sono ubicati sul versante orientale e sudorientale del Distretto Vulcanico Vulsino e sono caratterizzati prevalentemente da substrati di natura vulcanica formati nel Pleistocene medio:

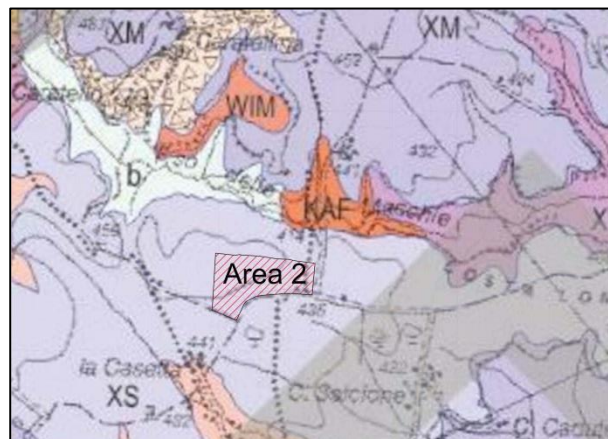
- l'Area 1, dal profilo pianeggiante, compresa tra le quote 553 e 534 s.l.m., in località Falaschino, sorge due formazioni: i settori nord e centrale si impostano sul Gruppo di Zepponami (XS), una successione di depositi piroclastici grigi, costituita da alternanze di ceneri e lapilli, con prodotti caratterizzati dalla presenza di inclusi lavici di dimensioni variabili da pluridecimetriche a centimetriche; il settore meridionale è caratterizzato dalla Formazione di Castel Cellesi – Membro di Podere Campanella (KCC<sub>1</sub>), costituito da leucitite tefritica di colore grigio scuro con riflessi bluastrati, a grana grossolana (**Fig. 2**);
- l'Area 2, dal profilo pianeggiante, compresa tra le quote 442 e 430 s.l.m., in località la Casetta, sorge sul Gruppo di Zepponami (XS) descritto sopra (**Fig. 3**);
- l'Area 3, compresa tra le quote 323 e 300 s.l.m., in località Legarello, si sviluppa su una superficie da pianeggiante a leggermente inclinata, e risulta impostarsi su due formazioni geologiche: il settore settentrionale sull'Unità del torrente Veza (TZV), una successione di depositi sedimentari di natura prevalentemente vulcanoplastica, costituiti principalmente da sabbie, limi e ghiaie, con orizzonti pedogenizzati; il settore meridionale è costituito dal Gruppo di Civita di Bagnoregio (XV), una successione formata da alternanze di pomice bianche, scorie, livelli di ceneri separati da paleosuoli neri o marroni (**Fig. 4**).

<sup>1</sup> PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010, p. 63–84; BRECCOLA-MARI 1979, pp. 15, 16.

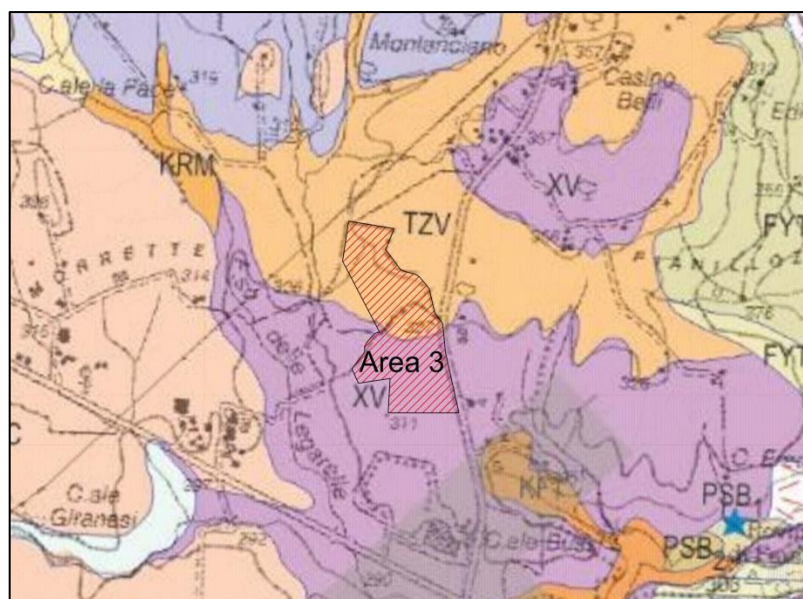
<sup>2</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 14-15.



**Figura 2:** Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 1.



**Figura 3:** Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 2.



**Figura 4:** Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 3.

### 3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'area presa in esame copre una superficie di 245 km<sup>2</sup> ca. ed è compresa tra i comuni di Montefiascone, Bolsena, Bagnoregio, Celleno e Viterbo.

Per consentire di tracciare un quadro storico-topografico del territorio si è effettuato uno spoglio bibliografico e d'archivio le cui risultanze sono riportate nella **Tav. 1**.

Per le epoche più antiche i cambiamenti climatici hanno contribuito a occultare e disperdere le tracce della presenza umana, conservando invece quelle relative alla presenza di specie animali estinte, risalenti al Paleolitico medio<sup>3</sup>. In località **Fonte Campanile (Tav. 1, n. 18)**, tra Montefiascone e Grotte Santo Stefano, sono stati rinvenuti due scheletri di *Elephas* o *Palaeoloxodon antiquus* perfettamente conservati in giacimenti di roccia silicea sedimentaria di origine organica.

Numerosi rinvenimenti riconducibili al Paleolitico medio confermano la presenza nel territorio di *Homo sapiens neanderthalensis*. Le prime segnalazioni in questo senso risalgono al 1927, anno in cui fu pubblicato il rinvenimento di industria litica musteriana nella fascia perilacustre al confine tra Montefiascone e Marta<sup>4</sup>. Successive ricognizioni hanno portato al ritrovamento di una notevole quantità di manufatti litici preistorici attribuibili al Paleolitico medio, superiore, e al Neolitico<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia centrale, e più precisamente i territori compresi tra Arno e Tevere, le culture dell'Eneolitico sono classificate come *facies di Rinaldone (Tav. 1, n. 19)*: il nome deriva dalla località esistente nei pressi di Montefiascone, dove fu scoperta per caso, all'inizio del Novecento, una necropoli posta non lontano dalla frazione **Zepponami (Tav. 1, n. 20)**<sup>6</sup>.

Il principale nucleo di tombe sorge sul versante sud-occidentale di un ampio costone tufaceo che digrada dal Montisola in direzione sud-est, delimitato a mezzogiorno dal corso del rio Vagge. Le tombe del nucleo principale del sepolcreto erano del tipo "a forno", con un'unica cella di forma subcircolare o ovoidale scavata nel banco di tufo, e ospitavano sepolture prevalentemente a inumazione primaria, spesso in connessione anatomica e accompagnate da un ricco corredo composto quasi esclusivamente da armi<sup>7</sup>.

Lo scarso numero di centri del Bronzo Finale che si registra in questo distretto, fa pensare ad una realtà di fatto piuttosto che a una mancanza di dati<sup>8</sup>. L'esigua quantità di insediamenti protovillanoviani identificati e la lunga durata della loro frequentazione, fanno supporre che quest'area, nel corso del Bronzo Finale, sia stata organizzata sulla base di un assetto territoriale diverso da quello noto per l'Etruria meridionale. Non si sarebbe verificato un generale abbandono dei piccoli insediamenti protovillanoviani a favore di un "Central Palace" dell'età del Ferro, ma

<sup>3</sup> ANGLE-D'ERME-GIACOPINI 1994, pp. 123-138.

<sup>4</sup> MOCHI 1927, p. 378.

<sup>5</sup> ANGLE-D'ERME 1995, pp. 199-208. BRECCOLA-MARI 1979, p. 15.

<sup>6</sup> BRECCOLA-MARI 1979, pp. 17-22; DOLFINI 2004, p. 142.

<sup>7</sup> DOLFINI 2006, pp. 78-85.

<sup>8</sup> DI GENNARO 1988a, p. 34.

soltanto un ampliamento e uno sviluppo dei pochi abitati del Bronzo Finale presenti nel territorio<sup>9</sup>. A testimonianza del perdurare delle scelte insediative è documentata, a meridione del lago di Bolsena, una continuità di occupazione dal Protovillanoviano fino alla piena epoca etrusca, nell'abitato individuato sulla rocca di **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)**<sup>10</sup>.

Un antichissimo itinerario naturale che metteva in comunicazione la sponda orientale del lago di Bolsena con la valle del Tevere, aveva origine dalla zona in cui sorse, nel IX sec. a.C. il villaggio villanoviano del "**Gran Carro**" (Tav. 1, n. 30). In età protostorica questo itinerario è caratterizzato dalla presenza di alcuni insediamenti, databili tra le fasi iniziali dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro, dislocati lungo una direttrice NE-SO: il percorso, partendo dal "Gran Carro", segue per **Civita d'Arlena, La Capriola, Monterado**, Civita di Bagnoregio, Santo Stefano, il Poggio di Sermugnano e, infine, Castellonchio<sup>11</sup>. Tale percorso viene parzialmente ricalcato a partire dall'età arcaica dai tracciati **nn. 8 e 85** della **Tav. 1**.

Le ricerche svolte al "**Gran Carro**" (Tav. 1, n. 30), dal 1960 al 1980, hanno portato a datare il villaggio, in base all'attribuzione stilistica e tipologica dei materiali, all'epoca villanoviana (inizi del IX - prima metà dell'VIII sec. a.C.), anche se non si può escludere che l'abitato villanoviano sia stato preceduto da uno più antico dell'età del Bronzo<sup>12</sup>.

Per la **Civita del fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 10)**, i risultati delle ricerche condotte da Raddatz, negli anni '80 dello scorso secolo<sup>13</sup>, hanno portato all'identificazione certa di una fase villanoviana, consentendo di retrodatare l'inizio della frequentazione del sito che, in precedenza, sembrava non risalire oltre la fine dell'VIII sec. a.C.<sup>14</sup>. Tra l'VIII e il VI sec. a.C. la Civita si sviluppò grazie alla posizione che permetteva il controllo su un ampio tratto della costa del lago e sull'itinerario ripreso dalla via Cassia romana nel punto in cui incrociava la percorrenza proveniente dalla valle del Tevere<sup>15</sup>.

Almeno a partire dall'Età del Ferro, il vasto bacino imbrifero del lago di Bolsena ha costituito un elemento geografico di confine, su cui convergevano e si fronteggiavano forti interessi economici di distretti affini ma culturalmente e politicamente diversi. In epoca arcaica sul versante occidentale giungeva l'influenza della lontana Vulci, mentre il versante orientale era saldamente controllato da *Volsinii*, tanto da giustificare l'ipotesi che le radici di questa contrapposizione siano piuttosto antiche, dovute a ciò che Giovanni Colonna definì una "spaccatura culturale di antichissima data"<sup>16</sup>.

---

<sup>9</sup> TAMBURINI 1990, p. 21.

<sup>10</sup> DI GENNARO 1988b, p. 69, nota 19.

<sup>11</sup> TAMBURINI 1990, p. 23, fig. 10.

<sup>12</sup> TAMBURINI 1990, p. 22, nota 19.

<sup>13</sup> RADDATZ 1983, pp. 122-130, fig. 2, tav. 1.

<sup>14</sup> COLONNA 1973, pp. 53-59; TAMBURINI 1990, p. 22, nota 20.

<sup>15</sup> PULCINELLI 2016, p. 91.

<sup>16</sup> COLONNA 1973, p. 63.



Sulla base della documentazione archeologica possiamo riconoscere l'area soggetta al controllo volsiniese nel settore dei monti Volsini che si affaccia sulle sponde settentrionali e orientali del lago di Bolsena, dove si distribuisce una serie di insediamenti minori, collocati su alture naturalmente difese e attivi tra l'epoca arcaica e la conquista romana. Tra questi siti, nel settore oggetto della ricerca, si trovano **Civita d'Arlena**<sup>17</sup> e **Montefiascone**<sup>18</sup> (**Tav. 1, nn. 10 e 100**), probabilmente da annoverare tra quei *castella* che furono attaccati da Publio Decio Mure nel corso della campagna militare del 308 a.C. contro *Vèlsena*. Con ogni probabilità, considerando la loro localizzazione e la posizione reciproca, gli stanziamenti perilacustri formavano un vero e proprio sistema difensivo organizzato dalla *Volsinii* etrusca in opposizione agli interessi vulcenti<sup>19</sup>.

L'insediamento etrusco della **Civita del fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 10)**, con il suo centro fortificato sorto all'interno di una stretta ansa del fosso, ci offre un esempio degli *oppida* esistenti intorno al lago di Bolsena prima della conquista romana ed è certamente quello meglio noto nell'ambito della Val di Lago volsiniese<sup>20</sup>. Nel settore meridionale dell'altura, il più elevato e dotato di una propria cinta muraria a doppia cortina, Bloch individuò e scavò un piccolo edificio, realizzato in opera a scacchiera e lo datò all'epoca arcaica, mentre oggi si ritiene piuttosto verosimile una datazione tra la metà del IV sec. a.C. e la metà del III sec. a. C.<sup>21</sup>.

L'insediamento della **Capriola (Tav. 1, n. 84)**, dapprima assegnato all'età del Bronzo Finale<sup>22</sup>, presenta aspetti caratteristici della *facies* di "Grotta Nuova Campanile" dell'inizio della media età del Bronzo<sup>23</sup>.

Il recinto fortificato circolare di **Monterado (Tav. 1, n. 76, Fig. 5)**, fu realizzato su una collina di origine vulcanica (m 625 s.l.m.), detta comunemente Poggio Tondo, a controllo della zona circostante, e costituì un nodo stradale di grande importanza perché qui convergevano radialmente gli itinerari arcaici provenienti da nord (Orvieto), da est (Lubriano, Bagnoregio), da sud-est (Bomarzo), da sud (Ferento etrusca, Viterbo) e da sud-ovest (*Visentium*, La Capriola, Civita, Bolsena)<sup>24</sup>. Il sito fu notato già alla fine dell'800 da Cozza e Pasqui durante la redazione della Carta Archeologica. Gli studiosi definiscono Monterado uno degli esempi meglio conservati di poggi difesi da mura costituite da "massi sovrapposti" che seguivano l'andamento curvilineo del terreno e riportano la presenza di tre ingressi posti a nord, est e sud e, sul pianoro, di numerosi e profondi pozzi<sup>25</sup>.

<sup>17</sup> TAMBURINI 1998, pp. 78-88.

<sup>18</sup> TAMBURINI 2007, pp. 10-16.

<sup>19</sup> TAMBURINI-QUATTRANNI 1997, pp. 20, 21.

<sup>20</sup> Scoperto nel 1849 da Domenico Golini, nuovamente indagato nel 1883 da Adolfo Cozza, che vi eseguì anche dei rilievi, è stato, finalmente, oggetto di ricerche ben più approfondite negli anni Cinquanta del secolo scorso a cura della Scuola Francese di Roma, rappresentata da Raymond Bloch. TAMBURINI 1998, pp. 78-88.

<sup>21</sup> JOLIVET 2002, p. 373.

<sup>22</sup> BLOCH 1972, pp. 23-40.

<sup>23</sup> DI GENNARO 1986, p. 126, nota 103.

<sup>24</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 26.

<sup>25</sup> GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1894, p. 17, tav. 1

La superficie del poggio è stata livellata tra il 1955 e il 1960 per l'impianto di una stazione radar, e la terra di risulta è stata scaricata lungo il pendio, sull'antica cinta di fortificazione. Lo scavo di trincee e saggi lungo le pendici NO, O e SO, condotto da Quilici nel 1974, ha permesso di portare in luce tratti della fortificazione<sup>26</sup>. La cinta era costituita da blocchi grossolanamente sbozzati, accostati a secco o legati con terra, con maggiore accuratezza per la messa in opera in facciata, e assolveva alla duplice finalità di fortificazione e di contenimento del terreno retrostante. Il piano di calpestio interno alle mura era costituito da una massiciata in scaglie di selce, contenuta verso le mura da pietre di maggiore grandezza. Per quanto riguarda la datazione del complesso lo scavo archeologico ha restituito materiali ceramici omogenei, riferibili a un arco cronologico compreso tra il VI sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C.<sup>27</sup>.

Nella zona circostante l'insediamento di Monterado sono attestati diversi ritrovamenti ascrivibili al periodo medio-tardo repubblicano, a testimonianza di una occupazione diffusa del territorio in età antica<sup>28</sup>.

In località **Girella**, all'altezza del km 9,700 ca. della strada umbro-casentinese, è riportata l'attestazione di un impianto tardo villanoviano - etrusco arcaico, costituito da resti murari attribuiti ad una fattoria, associati ad abbondante ceramica etrusca (**Tav. 1, n. 73**)<sup>29</sup>. A est della strada che collegava i centri perilacustri con Orvieto, sono state osservate due strutture abitative in gran parte distrutte dalle arature meccaniche, di cui restano tratti delle fondazioni in pietre accostate a secco, e due *bothroi* a sezione troncoconica, sigillati e intatti. L'oscillazione cronologica dei reperti va dal I millennio a.C. all'inizio del IV sec. a.C.<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda il paesaggio agrario in epoca arcaica, sembra che la zona di maggior sfruttamento agricolo fosse la conca del lago di Bolsena, intorno alla cui sponda sorsero gli insediamenti più antichi. La fotografia aerea rivela tracce di suddivisioni agrarie, di fattorie e di strade agricole intagliate nel tufo (**Fig. 6**). Esempi di queste tracce si possono individuare sui ripiani a sud dei calanchi, particolarmente nelle zone di **La Carbonara (Tav. 1, n. 52)**, di **Podere Vicarello (Tav. 1, n. 53)**, in contrada **Carchisetto (Tav. 1, n. 55)** e in località **Ranucci (Tav. 1, n. 16)**<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 1974, pp. 38-55; QUILICI 1988, pp. 37-38; QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, pp. 41-62.

<sup>27</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, p. 48.

<sup>28</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, p. 49 e 51, e nota n. 8.

<sup>29</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 28 e 53, Tav. LI, n. 4.

<sup>30</sup> CAGIANO DE AZEVEDO 1974, pp. 22-37.

<sup>31</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28, Tav. LII, lett. c ed e.

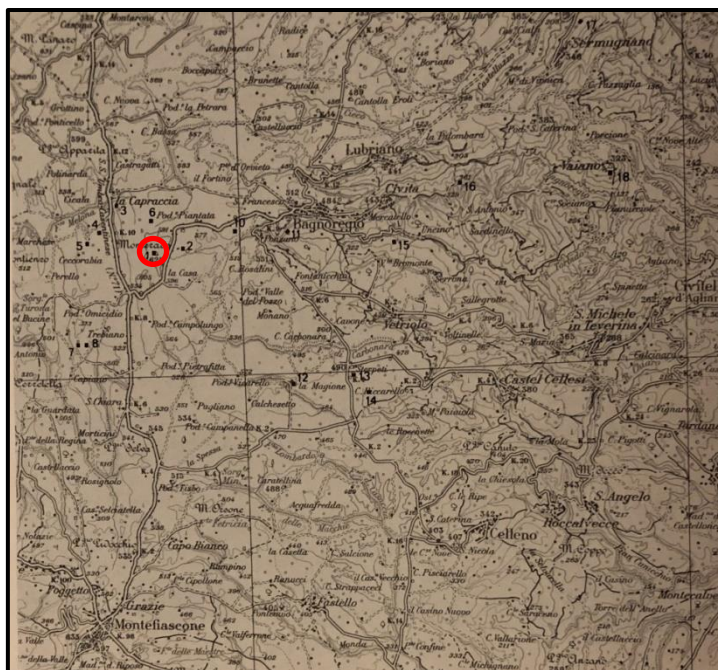


Figura 5: Rinvenimenti nel territorio di Bagnoregio, in rosso il sito di Monterado (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LI)

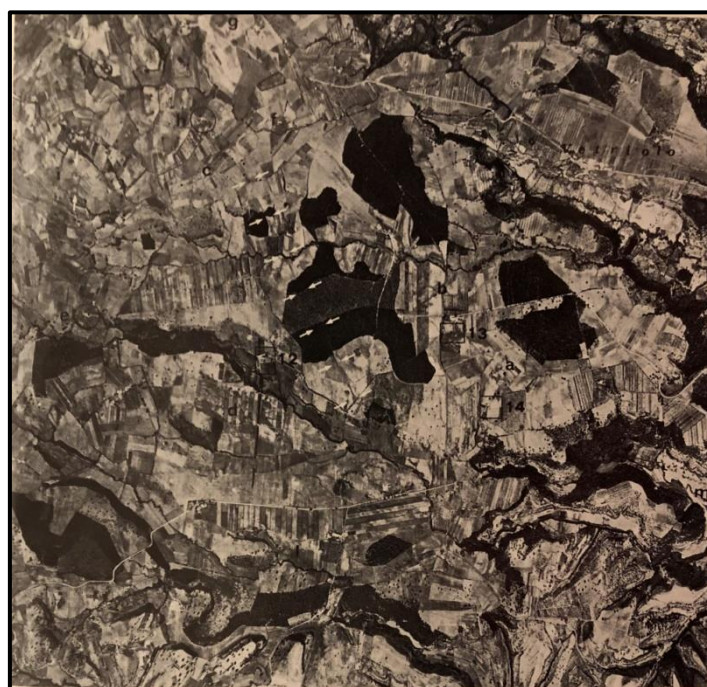


Figura 6: Aerofotografia di una porzione del territorio di Bagnoregio (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LII).

Le dorsali collinari lungo la riva orientale del lago sono ricche di fattorie impiantate in epoca etrusca come, ad esempio, quella rinvenuta a **Podere Porcine (Tav. 1, n. 6)** in cui è presente un pozzo ancora intatto<sup>32</sup>, mentre i sopralluoghi a cavaliere della Cassia, della Ferentana e della via da Montefiascone a Bagnoregio hanno permesso di identificare pozzi antichi (Podere Valle Manca,

<sup>32</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28, nota 1.

Campo del Pozzo, C. Bucanero) e zone arate ricche di tegoloni o frammenti di ceramica come a **S. Lucia** e a **Podere Pietrafitta (Tav. 1, nn. 48 e 12)**<sup>33</sup>.

La zona di Monterado e Podere Monterado basso era servita da un percorso di origine arcaica, corrispondente alla Strada Provinciale 130, che costituiva un'alternativa rispetto all'itinerario n. 8 per il collegamento tra Bagnoregio e il lago (**Tav. 1, n. 85**)<sup>34</sup>.

All'altezza del km 10 della SR 71 Umbro-Casentinese, si sarebbe staccato un antico tracciato stradale riconoscibile attraverso una linea scura osservata in aerofotointerpretazione: un tratto di questo percorso, è stato individuato in località **Ceccorabia**, fiancheggiato da tombe profanate che hanno restituito ceramica del VI sec. a.C. (**Tav. 1, n. 72**)<sup>35</sup>. Nella stessa località è attestata la presenza di una fattoria etrusca e di un abitato etrusco-romano con una cisterna e una piccola necropoli<sup>36</sup>.

A **S. Lucia (Tav. 1, n. 48)**, lungo la strada da Celleno a Bagnoregio, è segnalata la presenza di tracce di capanne villanoviane e loculi scavati nella pietra vulcanica, all'interno dei quali venivano posizionate le urne cinerarie di argilla rossa di impasto, con la tipica forma rotonda con bordo svasato e accenno di orlo<sup>37</sup>.

Resti di un abitato etrusco sono stati individuati nei vicini poderi di **Piccarello** e **Sterpeti (Tav. 1, n. 15)**. Il sito era probabilmente connesso allo sfruttamento della miniera di ferro sita in località **Polinaro (Tav. 1, n. 56)**, nella cui area è testimoniata la presenza di ceramica etrusca e romana (**Fig. 5, n. 13**)<sup>38</sup>.

La presenza di tombe etrusche è segnalata nelle località di **Podere Boschetto (Tav. 1, n. 78)** e **Rutica o Rustica (Tav. 1, n. 79)**<sup>39</sup>.

Sul plateau tufaceo di S. Francesco, alla confluenza di diversi corsi d'acqua, sorge l'abitato di **Acquarossa (Tav. 1, n. 151)**, così denominato in età contemporanea per la presenza dell'omonimo fosso di acqua ferruginosa. Il sito è stato indagato in modo particolare tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso dall'Istituto Svedese di Studi Classici, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale<sup>40</sup>.

L'abitato si sviluppa in un'area interessata da numerose preesistenze: oltre a ritrovamenti sporadici risalenti a Neolitico, Eneolitico e Bronzo, è stata documentata una necropoli dell'età del Ferro (Tre Marie) immediatamente a O della collina, caratterizzata da tombe a cremazione e

<sup>33</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 29.

<sup>34</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

<sup>35</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 53, Tav. LI, 5. L'Autore descrive il tracciato nel testo ma non lo posiziona sulla carta, per cui non è stato possibile cartografarlo in Tav. 1.

<sup>36</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 28-29.

<sup>37</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 54, Tav. LI, n. 14.

<sup>38</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 54, Tav. LI, n. 13.

<sup>39</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55, Tav. LI, nn. 10 e 11.

<sup>40</sup> WIKANDER 1981-1994.



inumazione con materiali confrontabili con la necropoli di Bisenzio. Altre necropoli con tombe a camera si trovano a S dell'acropoli: le più grandi sono S. Cataldo e Macchia Grande.

La città etrusca arcaica aveva uno sviluppo irregolare, privo di una pianta urbanistica preordinata. Le case erano costruite in blocchi di tufo, in legno, o in materiale misto; i muri erano spesso costituiti da un intreccio di canne con intonaco d'argilla, le travi portanti da tronchi infissi in fori circolari praticati nel tufo. Le coperture del tetto erano realizzate in tegole piatte di terracotta con bordi rialzati, coppi a sezione semicircolare e coppi di colmo<sup>41</sup>. Caratteristiche del contesto sono le lastre architettoniche in terracotta dipinta, usate come decorazione delle abitazioni, confrontabili con gli esemplari di Poggio Civitate (Murlo)<sup>42</sup>.

L'attività economica principale era l'agricoltura, accanto all'estrazione mineraria; il contesto indagato ha dimostrato quanto questo centro fosse inserito nei traffici commerciali con le città etrusche lungo la costa e dell'entroterra, in particolare con Tarquinia e *Volsinii Veteres*.

L'insediamento di Acquarossa, sviluppato tra VIII e VI sec. a.C. fu completamente distrutto intorno al 500 a.C., forse a causa di un attacco nemico, da alcuni attribuito alla città di Orvieto/*Velzna*?. L'assenza di stratificazioni successive, relative all'epoca romana, contribuisce a determinarne l'importanza dal punto di vista archeologico.

La continuità tra la fase di abbandono dell'abitato di Acquarossa e l'occupazione del pianoro di Pianicara, dove sorge la città romana di **Ferento (Tav. 1, n. 152)** è una tesi non accolta in modo concorde dagli studiosi. È certo che la struttura più antica documentata, un muro in blocchi rossi, si data al IV-III sec. a.C., mentre dalla stessa area provengono terracotte, buccheri, impasti e ceramica a vernice nera di VII-VI sec. a.C.

Le necropoli sono documentate in zona Procoietto (V-III sec. a.C.), Talone (IV-III sec. a.C.), Poggio della Lupa (IV-I sec. a.C.), Casale Bussi e Casale Giranesi (III sec. a.C.) (**Tav. 1, nn. 156, 157, 155**)<sup>43</sup>.

Il centro di Ferento è menzionato per la prima volta nel *Liber Coloniarum* (216.3 L), anche se non è chiaro se il testo si riferisca alla deduzione di una colonia o ad assegnazioni viritane in età graccana<sup>44</sup>. Di certo è noto che dopo la guerra sociale divenne municipio, e che al massimo della sua espansione, la città comprendeva tutto il colle Pianicara, con un'area urbana di 30 ettari circa. All'età giulio-claudia si fissa il momento della piena prosperità, quando vengono realizzati i grandi edifici pubblici, tra i quali gli edifici per spettacoli e le terme.

La presenza di una Diocesi tra 487 e 649, testimonia la continuità dell'abitato in epoca tardoantica. Il conflitto greco-gotico e l'occupazione longobarda corrispondono ad una crisi economica che porterà l'abitato a contrarsi sempre più attorno all'area del teatro; Ferento diviene in questo modo una postazione fortificata nel territorio di Tuscana, sede del gastaldato longobardo.

Tra i secoli XI e XII, la città conosce una nuova prosperità, anche se non è chiaro quale forma amministrativa avesse in questo periodo (sono noti i rapporti con la famiglia Conti di Bagnoregio). In questo periodo, la città si dota di un nuovo circuito di mura che ne testimonia la rinascita. Ciò

---

<sup>41</sup> ÖSTENBERG 1975, *passim*.

<sup>42</sup> RYSTEDT 1983, *passim*.

<sup>43</sup> Presso la necropoli di Poggio della Lupa, si conoscono la c.d. Tomba degli Arphta e la Tomba dei Salvii (MILIONI 2009).

<sup>44</sup> MAETZKE 2001, pp. 295-297, ROMAGNOLI 2015.

porterà alle tensioni con il Comune di Viterbo che la distrugge tra il 1170 e il 1172, annettendone il territorio al proprio contado.

Dopo la conquista romana della regione, l'avvenimento maggiormente incidente dal punto di vista topografico, fu la nascita della **via Cassia (Tav. 1, n. 37)**. Questo asse, concepito secondo un piano rigidamente militare, cioè quello di allacciare Roma con *Florentia* mediante un tracciato rettilineo e di rapidissima percorrenza, fece necessariamente decadere d'importanza l'itinerario arcaico **Viterbo-Bagnoregio-Orvieto (Tav. 1, n. 44)**<sup>45</sup>.

Sulla vita degli insediamenti localizzati lungo le principali direttrici viarie che cominciano a definirsi in età romana, abbiamo poche notizie. Per alcuni sono segnalati ritrovamenti sporadici di tombe scavate nel tufo e tombe a camera come, ad esempio, a **Grotte S. Stefano (Tav. 1, n. 61)** e a **Celleno (Tav. 1, n. 59)**. Sul piano di **Magugnano**, sono segnalati numerosi resti romani (**Tav. 1, n. 60**)<sup>46</sup>. Per altri sono indicati resti di edifici o di strade non meglio identificate, come per **Castel Cellesi (Tav. 1, n. 62)** dove si individuano resti di costruzioni romane e di una strada per Graffignano<sup>47</sup>.

Per altri, ci si affida alla toponomastica (es. toponimi prediali in *-anum* quali Michignano o Monano), o ancora alla fotografia aerea che rivela tracce di colture agrarie scomparse, di fossi e strade relativi ad impianti agricoli sepolti come, ad esempio, a **Podere Pugliano (Tav. 1, n. 63)**<sup>48</sup>.

I lavori agricoli praticati costantemente sui terreni della zona presa in esame hanno messo in evidenza una presenza diffusa di ceramica romana di uso domestico. Nella località **Valle del Pozzo** in particolare sono attestate numerose tegole romane, frammenti di anfore e vasi in ceramica comune (**Tav. 1, n. 81**)<sup>49</sup>.

Resti di età romana sono segnalati nei pressi di **Podere Monterado e Podere Monterado basso (Tav. 1, nn. 75 e 77)**<sup>50</sup>. Nel corso della ricognizione di superficie per la redazione del Documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico per l'impianto fotovoltaico denominato "Bagnoregio 1", condotta dallo scrivente, è stata individuata una concentrazione di materiale fittile ricondotto al sito che Cagianò de Azevedo aveva posizionato presso Podere Monterado basso (**Tav. 1, n. 120**).

In **località Casale Simoncino (Tav. 1, n. 13)**, ca. 300 m a ovest del km 6,5 della strada Celleno-Bagnoregio, è segnalato l'affioramento di muri in laterizio e il rinvenimento di numerosi frammenti ceramici, tra cui Terra Sigillata Africana A<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28.

<sup>46</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30, nota 11.

<sup>47</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30.

<sup>48</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30.

<sup>49</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55.

<sup>50</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55, Tav. LI, 6 e 2.

<sup>51</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55.

In prossimità del sito n. 13 si trova un incrocio tra due strade di origine romana, perpetuate dalle attuali strade SP 6 e SP 131, che avevano origine dal percorso arcaico Viterbo-Bagnoregio (**Tav. 1, nn. 86 e 87**)<sup>52</sup>.

Presso l'abitato di **Poggio Fabbrica (Tav. 1, n. 11)** sono stati individuati muri in pietra e frammenti sparsi di ceramica comune e aretina<sup>53</sup>. In tale località, nel corso della ricognizione eseguita dallo scrivente per la redazione del Documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico per l'impianto fotovoltaico denominato "Bagnoregio 2", sono state individuate aree di concentrazione di materiali antichi (**Tav. 1, nn. 162-163**).

In località **Pietrafitta (Tav. 1, n. 12)** sono state rinvenute iscrizioni funerarie etrusche (una su un cippo di tipo ferentano) e una latina<sup>54</sup>. A nord-ovest, in località Omicidio, all'altezza del km 8,5 della SR 71 Umbro-Casentinese, all'incrocio detto **Cunicchio**, affiorano costruzioni romane (**Tav. 1, n. 7**)<sup>55</sup>. La strada che vi conduce, con andamento E-O, ricalca un tracciato che ha origine in età arcaica ed è caratterizzato da "tagliate" nel tufo. Tale percorso, perpetuato da strade carrarecce e mulattiere ancora in uso, era in origine l'itinerario di collegamento tra **Bagnoregio** e la sponda orientale del **lago di Bolsena**, su cui gravitavano i centri villanoviani ed etruschi di **Capriola**, di **Civita di Arlena** e **Monterado (Tav. 1, nn. 8, 84, 10 e 76)**<sup>56</sup>. Tombe e resti di case sono, inoltre, segnalate a **Trebianello Nuovo (Tav. 1, n. 9)**<sup>57</sup>.

Nel 1978 la sezione locale del G.A.R.E.M. effettuò varie ricognizioni sul territorio, individuando diverse presenze: in località **Carpine (Tav. 1, nn. 21 e 99)** furono identificate due tombe a camera e una necropoli composta da 38 tombe<sup>58</sup>; in località **Nocicchio (Tav. 1, n. 22)**, quattro tombe romane ipogee<sup>59</sup>; in località **Le Cerchiere (Tav. 1, n. 23)**, fu riscontrata un'area di frammenti fittili (tegole a impasto chiaro e ceramica "grezza"), riferibile a un piccolo insediamento a carattere agricolo di età repubblicana<sup>60</sup>; in località **fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 28)**, una tomba romana con due piccoli ambienti lungo il *dromos*, e due grandi tombe romane a camera; presso il podere **Morticini (Tav. 1, n. 27)**, materiale ceramico anche non tornito<sup>61</sup>.

Studi topografici più recenti, hanno permesso di documentare una occupazione capillare del territorio soprattutto in epoca repubblicana, da parte di fattorie di dimensioni modeste in

<sup>52</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

<sup>53</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

<sup>54</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56, Tav. LVI fig. 2, Tav. LVII fig. 2.

<sup>55</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

<sup>56</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 24, 25 e 53.

<sup>57</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

<sup>58</sup> Cfr. MILIONI 2002 p. 86, nn. 75-78.

<sup>59</sup> Cfr. MILIONI 2002 p. 86, n. 74.

<sup>60</sup> Cfr. MILIONI 2002, p. 83, n. 50.

<sup>61</sup> Per un resoconto generale sulle ricognizioni del G.A.R.E.M. nella zona in oggetto si veda BRECCOLA-MARI 1979, pp. 26-33.

collegamento con la viabilità primaria e secondaria, con una tendenza all'esposizione ad E (**Tav. 1, nn. 127, 130, 132, 136, 138-141, 144, 147, 149**)<sup>62</sup>.

La viabilità perilacustre ha risentito delle variazioni idrometriche subite dal lago di Bolsena durante i secoli, come, ad esempio, l'innalzamento del livello documentato nel XV sec. d.C., momento in cui furono sommerse le antiche strade romane che costeggiavano il lago. Analogο destino dovette subire la strada lungo il percorso orientale e sud-orientale del lago, che collegava Cornossa a **Casale Burano** dove sono stati localizzati un tratto di strada basolata, due aree di frammenti fittili e una probabile tomba a camera (**Tav. 1, nn. 24, 95, 97 e 96**)<sup>63</sup>.

In generale, in base alle ipotesi ricostruttive proposte da Cagiano De Azevedo e da Romagnoli, l'area in oggetto era attraversata da una fitta rete viaria con andamento N/S, in direzione di Bagnoregio e Orvieto, e andamento E/O, verso la valle del Tevere (**Fig. 7**)<sup>64</sup>.

Il percorso di epoca arcaica **Montefiascone-Bagnoregio**, con continuità d'uso fino al periodo medioevale, è ricalcato grossomodo da quello dell'attuale SR 71 Umbro-Casentinese (**Tav. 1, n. 40**). La strada aveva origine dalla località di San Flaviano e proseguiva verso nord seguendo il percorso della SR 71, poi all'altezza del Pian del Corvo, si discostava da questa, attraversando le località di Pugliano e Pietrafitta, fino a raggiungere Bagnoregio<sup>65</sup>.

In età romana dalla località Pian del Corvo viene impostato un percorso con andamento N/S, corrispondente a un tratto della SR 71 Umbro-Casentinese, che attraversava la località di Capraccia e si ricollegava alla via Cassia a NE del lago di Bolsena (**Tav. 1, n. 88**)<sup>66</sup>. Questa viabilità è intersecata, all'altezza del km 6,8 della SR 71 Umbro-Casentinese, da un itinerario di età romana con andamento NE/SO, corrispondente attualmente a mulattiere e carrarecce (**Tav. 1, n. 89**)<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> MILIONI 2002, cat. nn. 908, 911, 913, 918, 919, 922, 926, 929, 937.

<sup>63</sup> Cfr. MILIONI 2002, p. 83, nn. 46, 45, 48 e 47.

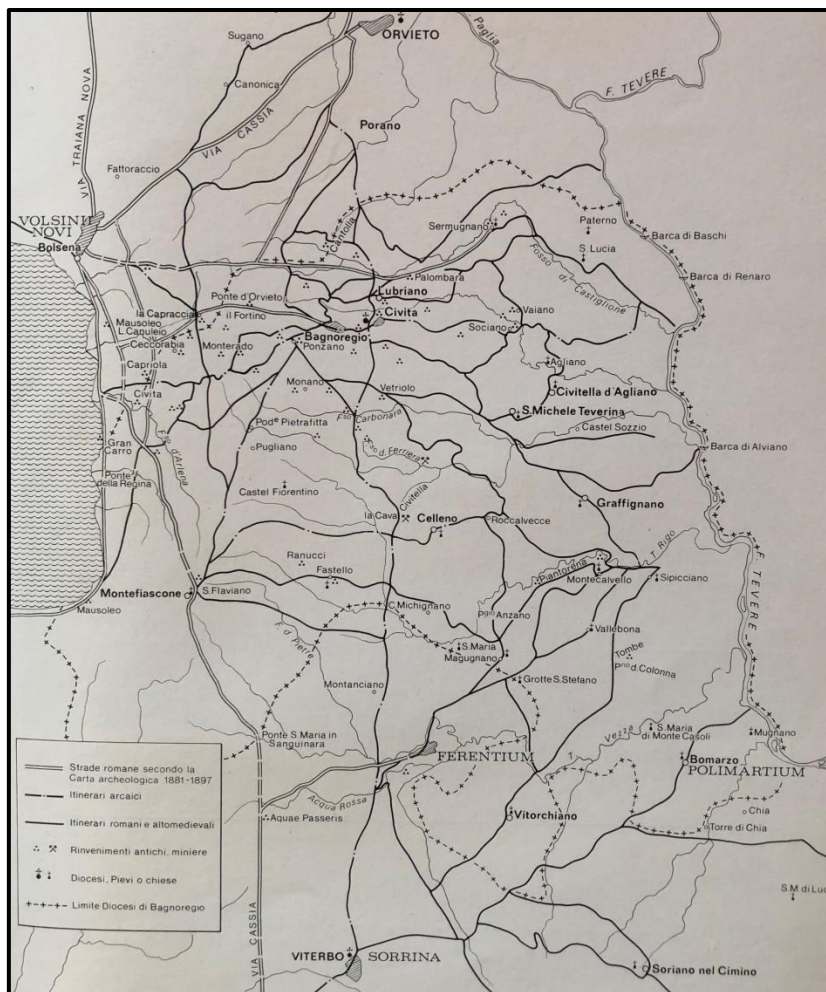
<sup>64</sup> CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I; ROMAGNOLI 2006, Tav. I.

<sup>65</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 42, Tav. I, 10.

<sup>66</sup> CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.

<sup>67</sup> CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.





**Figura 7:** Ricostruzione della rete stradale del territorio di Bagnoregio dall'antichità all'alto medioevo (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I)

L'itinerario **Viterbo-Bagnoregio (Tav. 1, n. 44)**, costituiva un importante asse stradale di origine arcaica, che secondo Schmiedt, sarebbe caduto in disuso in età romana, dopo la costruzione della Cassia e poi sarebbe stato ripristinato in età medievale, in sostituzione della Cassia stessa; altri autori sostengono, al contrario, l'uso di questo percorso anche in periodo romano<sup>68</sup>. L'asse era in uso in piena età medievale e, nel tratto da Viterbo a Ferento, era noto nel XIII sec. come *via ferentese* o *via ferentensis*<sup>69</sup>. Nel tratto iniziale fino all'altezza di Celleno, la strada seguiva grossomodo il percorso dell'odierna "Teverina". Il Romagnoli ipotizza che, passato il Fosso Guado Francesco, la via piegasse verso ovest e raggiungesse il **castello di Fiorentino (Tav. 1, n. 1)**, con un percorso non facilmente individuabile, probabilmente parallelo al Fosso delle Macchie, e quindi proseguisse in direzione nord verso Bagnoregio, costeggiando la Magione<sup>70</sup>. L'autore attribuisce allo stesso percorso viario, un tratto di strada lungo 1,6 km ca., individuato grazie alla fotointerpretazione da Cagiano De Azevedo e Schmiedt, tra la Magione e Casale Monano, 5,5 km a

<sup>68</sup> CATALDI 1966, pp. 21-22, Tav. II, fig. 15; SCHMIEDT 1969, pp. 48-50; CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, pp.23-24, 32-33 e Tav. I; sulla probabile origine arcaica di questo tracciato, vedi COLONNA 1978, p. 46.

<sup>69</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 37.

<sup>70</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 37, Tav. I, 2. Non è stato possibile cartografare il percorso della strada in tale direzione per la mancanza di un posizionamento nella fonte.

nordovest di Celleno (**Tav. 1, n. 51**)<sup>71</sup>. Mentre il tratto Viterbo-Celleno ha continuato ad essere in uso fino all'età moderna, il tratto che raggiungeva Castel Fiorentino ha perso progressivamente importanza in seguito alla distruzione e all'abbandono di questo abitato nel 1315.

Le percorrenze in senso E/O, che segnano il territorio a partire dall'età arcaica, collegavano l'area di Montefiascone all'entroterra<sup>72</sup>. Una di queste strade, aveva inizio nei pressi di S. Flaviano e con direzione nord-est, ricalcando l'odierna carrareccia che portava alla località di Capo Bianco, raggiungeva Celleno, seguendo la sponda destra del Fosso delle Macchie, attraverso le località di Fonte Fetricia, Acquaforte e Salcione (**Tav. 1, n. 41**)<sup>73</sup>. Da questa strada, secondo l'ipotesi di Romagnoli, all'altezza della località di Capo Bianco, si sarebbe staccato un diverticolo che proseguiva in direzione nord, alla volta di Fiorentino, attraverso la località di Fonte Attilia (**Tav. 1, n. 58**).

Un altro itinerario di epoca romana, con andamento grossomodo E/O, aveva origine in prossimità di Montefiascone, in località Grazie, attraversava le località di Ranucci e Fastello, intercettando la viabilità N/S di collegamento tra Viterbo e Bagnoregio, dopo il Fosso delle Macchie, dirigendosi verso Magugnano (**Tav. 1, n. 42**)<sup>74</sup>.

Una strada che congiungeva la Cassia con la valle del Tevere attraverso il Piano di Magugnano e il Piano della Colonna è ben attestata per il periodo medievale. A partire da Montefiascone, la strada in direzione est, seguiva probabilmente il percorso di una mulattiera che attraversa oggi le località di Valferrone e Paternocchio, fino alla Fonte Campanile e alla Piana di Campo Cardinale. All'altezza del Fosso di Guado Francesco si immetteva nella viabilità Viterbo-Bagnoregio (**Tav. 1, n. 43**)<sup>75</sup>.

All'inizio del VI sec., l'area compresa tra i Cimini, il lago di Bolsena e il Tevere, divenne uno dei punti focali dello stanziamento goto dell'Italia centrale. Il re Teodato creò un ampio dominio personale tra Orvieto, il lago di Bolsena e il Tevere<sup>76</sup>. Tra VII e VIII sec. il territorio in esame rientra nella Tuscia longobarda, con una sede vescovile a Bagnoregio, mentre il passaggio della Tuscia longobarda alla Chiesa di Roma si concretizza nel 787/788, dopo la *donatio* pipiniana del 756<sup>77</sup>.

Nei primi secoli dell'alto medioevo si assiste alla ripresa del traffico sull'**itinerario** arcaico **Viterbo-Bagnoregio-Orvieto**, decaduto dopo la nascita della via Cassia. In genere gli insediamenti e le strade altomedievali rioccupano i luoghi e ripercorrono gli itinerari preromani o protostorici<sup>78</sup>. Nel territorio di Bagnoregio questa tendenza, comune a gran parte d'Italia, è stata riscontrata in diverse località.

<sup>71</sup> CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LII, lett. c.

<sup>72</sup> CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.

<sup>73</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 42, Tav. I, 9.

<sup>74</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

<sup>75</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 41, Tav. I, 6.

<sup>76</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 18.

<sup>77</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 21.

<sup>78</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

In località **La Capraccia (Tav. 1, n. 74)** sono stati rinvenuti i resti di una chiesa altomedievale (VII-VIII sec.), i cui frammenti architettonici, con decorazioni di pavoni e uccelli, sono stati murati sulla facciata di una fattoria<sup>79</sup>.

In località **Portiglione (Tav. 1, n. 80)** sono state ritrovate delle tombe attribuite in via di ipotesi a un convento di Silvestrini<sup>80</sup>.

In località **S. Lucia (Tav. 1, n. 48)** è stata ritrovata una lapide funeraria con un'epigrafe longobarda, databile tra VII e VIII sec., e nelle immediate vicinanze di un piccolo insediamento caratterizzato da due capanne e una decina di tombe, inserite tra tombe a tumulo villanoviane<sup>81</sup>. Le capanne erano in legno con pali portanti inseriti in fori nel terreno roccioso o in pietre di fondazione. La prima era a un solo vano rettangolare con focolare, presso il quale fu trovata una brocca tipica dell'alto medioevo laziale. Al di sotto del focolare, e sigillato da questo, era un ossuario villanoviano. La seconda aveva tre vani, uno dei quali con tracce di focolare. La porta era dotata di "*petronatus*" (una impietrata), sotto la quale fu ricavato un ripostiglio entro il quale fu rinvenuta una ciotola alto medievale. Le tombe a inumazione erano tra le due capanne: due erano rivestite in laterizio e coperte a cappuccina, le altre rozzamente rivestite di lastroni di tufo. In base alla toponomastica, nell'insediamento di S. Lucia può essere riconosciuta una *fara* longobarda di confine tra la *Tuscia Longobardorum* e le terre del futuro Patrimonio di S. Pietro<sup>82</sup>.

In località la **Magione (Tav. 1, n. 47)** è stato identificato un insediamento di Templari, noto da fonti documentarie<sup>83</sup>.

Nell'area in esame ricadono le cittadine di **Bagnoregio (Tav. 1, n. 101)**, **Civita di Bagnoregio (Tav. 1, n. 102)** e **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)**. Si tratta di centri che hanno avuto un'importanza rilevante nella storia di questi territori a partire dai primi insediamenti in epoca villanoviana o etrusca e le cui testimonianze principali sono riconducibili prevalentemente ad età medievale.

La città di **Bagnoregio (Tav. 1, n. 101)**, l'antica Rota etrusca di cui sono stati rinvenuti esigui tratti della cinta muraria, conserva buona parte del percorso delle mura urbane medievali<sup>84</sup>. Tra Bagnoregio e Civita si trova l'antica contrada di **Mercatello (Tav. 1, n. 103)**, ricordata nei documenti medievali come centro abitato di grande rilevanza, di cui si conservano edifici e tratti di muri di recinzione e di difesa<sup>85</sup>. Dell'antico centro di **Civita (Tav. 1, n. 102)**, il cui nome è di origine

<sup>79</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58, Tav. LI, 3.

<sup>80</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58, Tav. LI, 15.

<sup>81</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p.p. 56, 57.

<sup>82</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p.p. 57, 58.

<sup>83</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58.

<sup>84</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 64-66.

<sup>85</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 63, tav. XLVIII, fig. 1.

medievale, rimangono resti delle mura di epoca etrusca su cui è stato impostato il successivo circuito medievale<sup>86</sup>.

La città di **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)** presenta testimonianze a partire dall'età protostorica (bronzo medio e finale) e della prima età del ferro, consistenti in una discreta quantità di materiali assegnabili al villanoviano tipico; il passaggio alla fase etrusca avviene senza significative soluzioni di continuità<sup>87</sup>. Le varie testimonianze archeologiche venute alla luce, tra il 1984 e il 1985, durante alcuni lavori eseguiti nell'area della Rocca per il restauro del castello, nonostante la loro appartenenza a diversi periodi storici, risultano tutte riferibili a insediamenti abitativi. Di queste, solo una piccola percentuale è riferibile al bronzo medio e recente, mentre le rimanenti si riferiscono a epoca etrusca<sup>88</sup>. Questi rinvenimenti, hanno permesso di individuare il ruolo del piccolo insediamento di Montefiascone-rocca quale strategico avamposto meridionale del sistema difensivo approntato da *Velzna* per il controllo della Val di Lago in contrapposizione agli interessi di Vulci e Tarquinia. In epoca storica numerosi risultano invece i ritrovamenti archeologici avvenuti, in forma più o meno occasionale, nel territorio comunale e nelle sue immediate prossimità. Nel 1860 l'archeologo Domenico Golini rinvenne, a ovest di Montefiascone, presso il Poggio della Rocchia, una "vastissima necropoli" con tombe a camera, come un altro sepolcreto fu rinvenuto una decina d'anni dopo presso la contrada San Flaviano<sup>89</sup>.

Tra i centri della valle del Rigo, si segnala l'insediamento medievale di **Castel Fiorentino (Tav. 1, n. 1)**, collocato a est di Montefiascone e a nordovest di Celleno. Grazie ai Catasti Pontifici si può precisare la sua localizzazione su un'altura tufacea di forma tondeggiante, posta 450 m ca. a sudovest di un fabbricato rurale in rovina (sec. XVII-XVIII), noto come Casale Fiorentino e m 50 ca. a nord di un corso d'acqua denominato Fosso del Fiorentino<sup>90</sup>. La prima menzione del centro abitato risale al 1060, ma il sito era probabilmente già incastellato verso la fine dell'XI sec. Alla metà del XII sec. Fiorentino, insieme a Cuccumella e Celleno faceva parte dei beni del conte Adenulfo. Nel 1169 i Viterbesi vi reclusero gli Orvietani fatti prigionieri in battaglia, ma si può ritenere che la soggezione al comune di Viterbo non sia avvenuta prima degli inizi del XIII sec., quando compare tra i *castra* di Viterbo negli Statuti comunali del 1251/1252. Il tenimento castrense doveva corrispondere al triangolo formato dal Fosso delle Macchie, il Fosso delle Rocchette e il Fosso dell'Acqua Forte (che costituisce ancora oggi l'estrema propaggine settentrionale del territorio comunale di Viterbo).

Nel 1315 Fiorentino viene distrutto e abbandonato, in seguito a uno dei numerosi conflitti tra Orvieto e Viterbo nel corso del XIV sec., e le famiglie che abitavano il centro si trasferirono a Montefiascone<sup>91</sup>. Del circuito di mura del castello rimangono scarsissime tracce. Restano visibili in alcuni punti lacerti delle fondazioni sul versante occidentale e numerosi blocchi squadrati o

<sup>86</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 59-62.

<sup>87</sup> TAMBURINI 1992, p. 32.

<sup>88</sup> BRECCOLA 2019, p. 3; MENCHINELLI 2010, p. 25.

<sup>89</sup> BRECCOLA 2019, p. 4.

<sup>90</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 157.

<sup>91</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 155.



sbozzati di pietra lavica<sup>92</sup>. Sul pianoro, corrispondente all'abitato medievale, è stato riscontrato abbondante materiale da costruzione e numerosi frammenti ceramici, ascrivibili a un arco cronologico compreso tra l'XI sec. e l'età moderna<sup>93</sup>.

All'estremità di un pianoro posto 3 km ca. a nord di Ferento, sulle gole dell'Infernaccio, va localizzato l'insediamento di **Segena (Tav. 1, n. 2)**, su un promontorio tufaceo che corrisponde all'area del castello. L'ubicazione è confortata dall'incidenza del toponimo *Castellaccio*<sup>94</sup>. Le prime attestazioni del castro di Segena risalgono alla menzione di proprietà *in castro Sigeni* nella bolla di conferma di papa Onorio III del 1219 per la collegiata viterbese di S. Bonifacio e Stefano<sup>95</sup>. Sul pianoro sono visibili le tracce di una costruzione di forma quadrata, identificabile con l'edificio della rocca o residenza signorile. Della struttura si conservano filari del paramento esterno, costituiti da blocchi di tufo rosso squadrate, lacerti murari di partizione interna dell'edificio e murature in blocchi squadrate di peperino. La datazione delle strutture è compresa tra il XII e la prima metà del XIII sec.<sup>96</sup>.

Sulla dorsale tufacea posta tra il Fosso Petrella a nord e il Fosso di Calenne a sud, sorse il centro medievale di **Celleno Vecchio (Tav. 1, n. 3)**. L'abitato appare per la prima volta nelle fonti in un atto del 1148. L'edificio della Rocca fu residenza dei Gatti a partire dal 1375, poi degli Orsini e, in seguito, palazzo della Camera Apostolica e sede del Comune. È ancora riconoscibile la fase edilizia medievale in blocchi squadrate di tufo e l'ampliamento dell'edificio alla fine del XV sec.<sup>97</sup>. La Rocca si è andata progressivamente spopolando a partire dal XVIII sec., in seguito ai fenomeni franosi ed è stata abbandonata nel secondo dopoguerra<sup>98</sup>.

L'insediamento di **Coccumella** si può identificare con l'estremità orientale del **Poggio Mecone (Tav. 1, n. 4)**, un'altura tufacea allungata, compresa in un'ansa del Fosso della Ferriera, su cui si può riconoscere l'area occupata dall'insediamento medievale<sup>99</sup>. Il castello di Coccumella faceva parte con Fiorentino e Celleno della *terra Adenulfi*, e venne concesso tra il 1160 e 1170 alla città di Bagnoregio. Nel 1257 il Comune di Viterbo acquistò il castello che, nel 1315 venne saccheggiato nel corso della guerra tra Orvietani e Viterbesi<sup>100</sup>.

---

<sup>92</sup>Le fortificazioni di Fiorentino erano state ricostruite nel 1264 per volontà del comune di Viterbo e a spese della comunità del castello. ROMAGNOLI 2006, p. 158.

<sup>93</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 157: "Il materiale fittile raccolto comprende numerosi fr. di ceramica depurata acroma e da fuoco, tardoantica e medievale, tra cui un fr. di testo-tegame, di probabile datazione al V –VI sec. Numerose olle acquarie in acroma depurata dell' XI-XII sec. e un fr. di maiolica arcaica XIV sec. fr. di maioliche policrome seconda metà del XVI sec. ceramica in smalto bianco XVII-XVIII sec., invetriata rossa con decorazioni in giallo verde XVII-XIX sec."

<sup>94</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 160.

<sup>95</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 158.

<sup>96</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 159.

<sup>97</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 164.

<sup>98</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 162.

<sup>99</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 168.

<sup>100</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 167.

Il sito dell'insediamento di **Riona** (Castellaccio) (**Tav. 1, n. 5**) è identificato sulla riva destra del Torrente Rigo, di fronte alla Pietra dell'Anello, tra Magugnano e Celleno. Il poggio, a dominio della valle del Rigo e della viabilità di fondovalle, si presenta come una spianata con pareti verticali. Sulla punta occidentale del pianoro, è visibile il perimetro di una struttura quadrangolare, di cui si conserva parte del paramento esterno in blocchi di tufo rosso. Il lacerto di cortina conservato e le caratteristiche del nucleo, sembrerebbero far riferire queste strutture a un periodo compreso tra il XII e il XIII sec.<sup>101</sup>.

---

<sup>101</sup> ROMAGNOLI 2006, p. 174.

#### 4. ESITI DELLA RICOGNIZIONE (Tavv. 2, 3)

L'area interessata dal progetto è stata coperta con una ricognizione di tipo "non sito" a campionatura integrale, con transetti paralleli con interasse di 10 metri.

Le ricognizioni, eseguite nei giorni 4, 5 giugno 2021, 26, 27 marzo 2022<sup>102</sup>, da un gruppo di lavoro composto da quattro archeologi professionisti, sono state effettuate registrando con strumentazione GPS ogni singolo manufatto, utilizzando come riferimento il sistema WGS84 - UTM33, riversando i dati su piattaforma GIS (QGIS 3.10.6 "A Coruña" with GRASS 7.8.3) al fine di riconoscere le eventuali aree di concentrazione<sup>103</sup>. Nel caso delle concentrazioni a, c, d, e (cfr. **Tav. 2**) la densità del materiale in superficie non ha consentito la registrazione di ogni singolo frammento; per tale ragione le aree sono state direttamente riconosciute nel corso delle ricognizioni e perimetrate con strumentazione GPS.

Al momento delle ricognizioni, il terreno si è presentato con gradi di visibilità variabili tra ottimo e mediocre (**Tav. 3**), generalmente attestati tra sufficiente e discreto; i valori di visibilità più bassi si sono registrati nei terreni usati a pascolo (Tav. 3, frazioni 5 e 9 – mediocre). Al momento della ricognizione si sono riscontrate condizioni metereologiche da assoluto a velato, con luce da piena a diffusa.

Nel corso dell'indagine sono stati individuati un totale di 427 frammenti in 226 punti di rinvenimento, riconducibili al periodo etrusco-romano (225 punti di rinvenimento o record), a eccezione di 1 record moderno con ceramica invetriata<sup>104</sup>. Completamente assenti i ritrovamenti ascrivibili ad epoca preistorica, protostorica e medievale. I frammenti del pieno Novecento, peraltro esigui, sono stati espunti dalla ricerca. L'elenco dei rinvenimenti è riportato nella tabella in Tav. 2.

Tra i materiali di epoca etrusco romana, l'82% è costituito da frammenti fittili da coperta (tegole e coppi) e/o da laterizi (352 frammenti su 427 totali), il residuo 18% da anfore, ceramica comune da mensa e dispensa o da fuoco; assenti le classi di ceramica fine.

Sulla base della densità dei frammenti, sono state individuate cinque aree di concentrazione (**Tav. 2, a-e**). I dati sulla perimetrazione sono riportati nella tabella in Tav. 2.

L'area di concentrazione **a**), rinvenuta in località Falaschino, nel settore settentrionale dell'Area 1, è costituita da una dispersione di materiale ad alta frequenza, estesa per 4.800 mq sulla cima di un poggio e sul declivio esposto a sud-est.

<sup>102</sup> Le diverse stagioni sono state scelte al fine di garantire un migliore valore di visibilità.

<sup>103</sup> Sul metodo della "non site survey" cfr. CAMBI-TERRENATO 1994, pp. 169 ss.

<sup>104</sup> Tutti i frammenti registrati sono stati lasciati sul posto.

L'area di concentrazione **b)**, poco distante, si estende per 350 mq, è costituita da un totale di 34 frammenti, soprattutto tegole a impasto chiaro o rosso, rinvenuti in un raggio di 10 m ca.

L'area **c)**, estesa per 500 mq, è costituita da una concentrazione di frammenti minuti di tegole e rari frammenti di ceramica depurata.

L'area di concentrazione **d)** si trova in prossimità del limite orientale dell'Area 2, occupa una superficie rettangolare allungata da nord a sud estesa per 800 mq, ed è costituita da frammenti di tegole con frequenza uguale o minore a 1 fr. per mq.

L'area **e)** si trova in località Legarelle, in corrispondenza di un colluvio; si estende su una superficie di 330 mq di forma subcircolare.

Dall'analisi spaziale emergono ulteriori addensamenti con livelli di concentrazione non sufficienti ad essere interpretati quali siti; tale dato è stato assorbito nelle carte del potenziale e del rischio (**Tav. 4a, 4b, 5a, 5b**).

Ad esclusione delle concentrazioni descritte, dall'analisi spaziale non si evincono particolari addensamenti di materiali, ma al contrario, una presenza diffusa riconducibile a una dispersione extra-sito a bassa densità su tutta l'area di indagine, con maggiori attestazioni nelle zone pianeggianti o a leggera inclinazione (**Tav. 2**).

## 5. CARTOGRAFIA STORICA E AEROFOTOINTERPRETAZIONE

Al fine di individuare eventuali tracce da anomalia nelle aree interessate dal progetto (**Fig. 8**), è stata visionata la cartografia storica e sono state comparate immagini satellitari e aeree dei seguenti repertori:

- Geoportale della Regione Lazio (<https://geoportale.regione.lazio.it>);
- Google Earth Pro;
- Esri maps (<https://maps.esri.com>);
- Zoom Earth (<https://zoom.earth/>).



**Figura 8:** Immagine satellitare da Google Earth, in rosso le aree indagate, in giallo il cavidotto e la sottostazione elettrica.

### Cartografia storica

La cartografia storica del Seicento, ritrae i percorsi viari principali, i centri maggiori, le risorse minerarie (cave di vetriolo<sup>105</sup>, ferro<sup>106</sup>, bolo armeno<sup>107</sup>, smeriglio<sup>108</sup>), oltre a castelli in abbandono, aree di sfruttamento agricolo e boschivo, anche in riferimento alla produzione di carbone (**Fig. 9**).

<sup>105</sup> La località Vetriolo, a nord dell'area presa in esame, derivò il nome dalle cave di estrazione di solfato di rame.

<sup>106</sup> La miniera di ferro è segnalata in diverse carte ed è probabilmente quella sita in località Polinaro, accanto al toponimo Fosso della Ferriera.

<sup>107</sup> Si tratta di un'argilla composta in parte da ossido di ferro, usata come base per i lavori di doratura.

<sup>108</sup> È un minerale di colore scuro con proprietà abrasive; ridotto in polvere era usato per il taglio e la lucidatura di materiale lapideo.



La cartografia ottocentesca riporta generalmente i centri di importanza e i toponimi dei poderi del territorio. La cartografia I.G.M., a partire dalla fine dell'Ottocento dettaglia la viabilità ancora in uso e segnala numerosi toponimi legati all'assetto del territorio soprattutto di età moderna; in particolare:

- nomi di Casali e Poderi (Poderi Valle Manna, Pietrafitta, Pugliano; Casali Selcione, la Pace, Bussi);
- nomi legati all'economia agricola, pastorale e silvestre (Procoietto, Trebbianello, il Vivaio, Castagneta, Poggio delle Troie);
- toponimi legati alle acque sorgive (Pisciarei, Acquafredda, Acquaforte, F.sso Guzzarella);
- nomi legati con più o meno evidenza alla presenza di contesti antichi (toponimi Romana e l'Edificio).



Figura 9: Carta di G. F. Ameti del 1696. Si notino le indicazioni delle risorse minerarie e i riferimenti ai castelli diruti (FRUTAZ 1972, II, Tav. 178).

## Aerofotointerpretazione

L'Area 1, legata al toponimo Falaschino, comprende nelle porzioni nord-ovest e sud-ovest due zone leggermente più elevate, attestate a quota 550 m s.l.m. ca., che digradano verso est fino a 530 m ca.

Dalle foto aeree e satellitari non si riscontrano tracce di evidenze archeologiche, ma esclusivamente anomalie da composizione del terreno e da umidità di origine naturale (Figg. 10-11).



Figura 10: Area 1, immagine satellitare con sovrapposizione della cartografia I.G.M.



Figura 11: Area 1, foto satellitare da Google Earth Pro, immagine storica di marzo 2017. In rosso sono indicate alcune aree più scure dovute alla composizione del terreno.



L'Area 2, prossima ai toponimi La Casetta e Fosso delle Macchie, è caratterizzata da un dislivello di circa 40 m da nord-ovest a sud-est (580-540 m s.l.m.); nella zona più bassa è presente un fosso regolarizzato che lambisce il terreno in oggetto. Dalle foto aeree e satellitari non si evincono tracce da anomalia riconducibili a presenze archeologiche (Figg. 12-13).



**Figura 12:** Area 2, immagine satellitare con sovrapposizione della cartografia I.G.M.



**Figura 13:** Area 2, foto satellitare da Google Earth Pro, immagine storica del marzo 2017.

L'Area 3, legata al toponimo Legarelle, è posta a ridosso della SP 5 (Teverina = **Tav. 1, n. 44**), ed è divisa in due settori (nord e sud) da una carrarecchia (**Figg. 14 e 15**). La parte nord presenta un'orografia che digrada da nord-est a sud-ovest. La parte sud ha una forma poligonale e presenta orografia pressochè pianeggiante.

La ricerca sui repertori a disposizione non ha messo in evidenza strutture e segni legati all'antico.



**Figura 14:** Area 3, immagine satellitare con sovrapposizione della cartografia I.G.M.



**Figura 15:** Area 3 (porzione nord), immagine satellitare da Google Earth Pro, immagine storica del marzo 2005.





Figura 16: Area 3 (porzione sud), immagine satellitare da Google Earth Pro, immagine storica del marzo 2005.

### Percorso del cavidotto

Il cavidotto di collegamento tra l'Area 1 e l'Area 2 è lungo circa 6 km. Da località Falaschino il percorso segue una strada che si collega a Pod. Pugliano e da qui, verso est, attraverso piccole carrarecce, prosegue a Pod. Calchesetto e si dirige verso Casale Fiorentino. Il tratto successivo attraversa i terreni di Casale Pezzato, Poggio delle Troie e Caratello per poi connettersi all'Area 2. Il tratto tra Acquaforte e Casale Salcione ripercorre parte di un tracciato antico perpetuato da una strada in uso (**Tav. 1, n. 41**); da quest'ultimo toponimo il cavidotto si dirige a sud verso Fastello attraversando una strada antica poco prima del centro abitato (**Tav. 1, n. 42**). Da Fastello il cavidotto segue la SP 127 e attraversa la SP5 Teverina, che ricalca una viabilità antica (**Tav. 1, n. 44**), fino alla località designata dai toponimi Guado Francesco e Castagneta, seguendo poi la viabilità che costeggia la linea ferroviaria che dalla stazione Celleno si dirige verso Grotte Santo Stefano e, infine, raggiunge la località Poggio dell'Ulivo e Piscinale, dopo avere intercettato una viabilità antica (**Tav. 1, n. 158**). In quest'area, a 100 m ca. dal cavidotto è segnalata la presenza di resti in cementizio di periodo romano (**Tav. 1, n. 36**) non visibili dalla fotografia aerea.

In località Guado Francesco, si innesta il tratto di cavidotto proveniente dall'Area 3.

Nel complesso, per tutta la lunghezza del cavidotto, non sono state rilevate anomalie riferibili ad attività antropica antica.



## 6. ANALISI DELLA VINCOLISTICA

Nell'area interessata dalla realizzazione dell'impianto in oggetto non si riscontrano vincoli di natura archeologica, come risulta dalle Tavv. 8B e 8C, F° 345 del PTPR Regione Lazio (approvato con la Delibera del Consiglio Regionale del Lazio n. 5 del 21 aprile 2021) e dalla ricerca sul sito del MiC Vincoli in Rete (VIR, , <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/>).

Nel territorio circostante l'impianto fotovoltaico e il relativo cavidotto sono segnalate nel PTPR, Tavv. B e C, aree di interesse archeologico già individuate e beni lineari, testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e relativa fascia di rispetto di 100 m, tutelati per legge ai sensi degli artt. 134, comma 1, lett. b), c) e 142, comma 1, lett. m) del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. e parchi archeologici e culturali, tutelati ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs. 42/2004 (**Fig. 17**).

A ovest delle Aree 1 e 2 sono riportate:

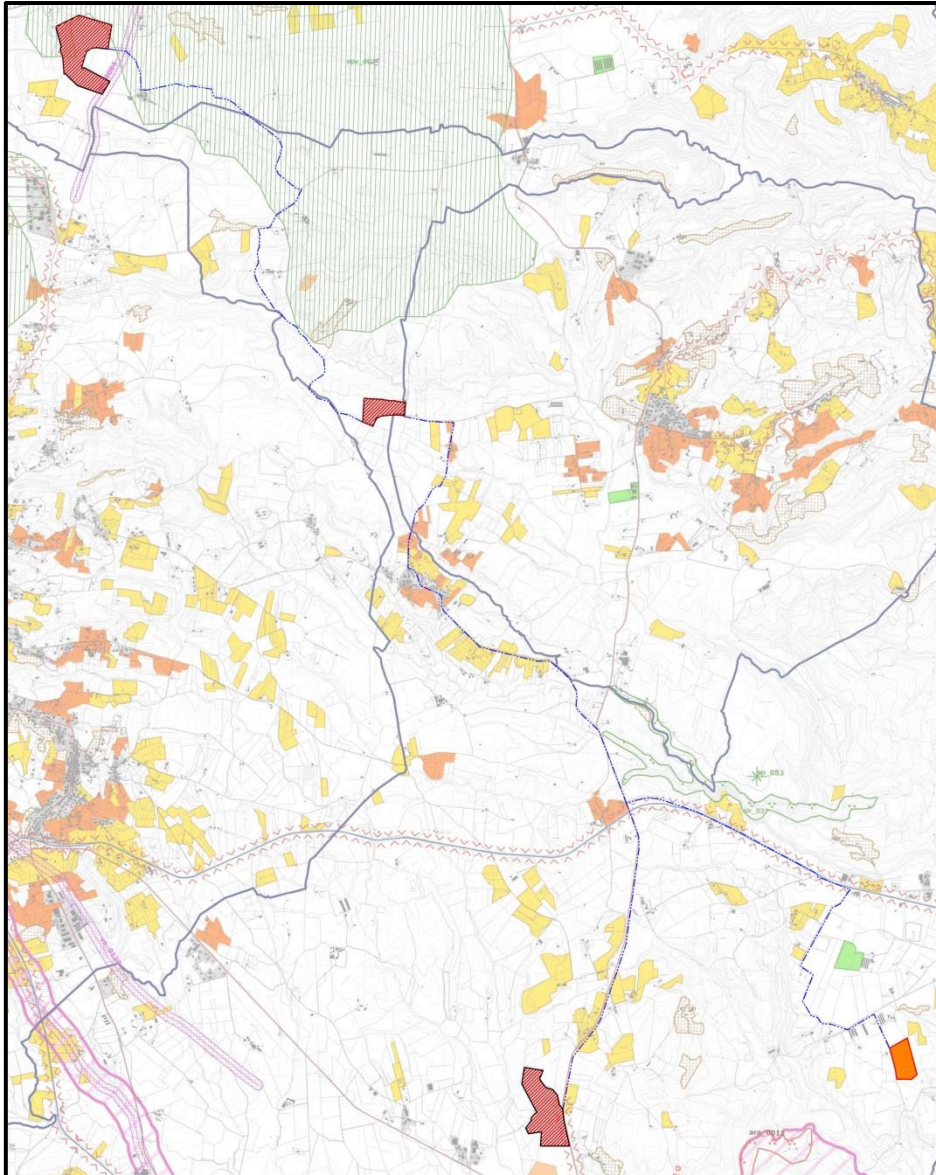
- la via Cassia antica, identificata con le sigle m 056\_0002, m 056\_0063 e tl\_0325 della Tav. B , corrispondente alla sigla va\_0008 della Tav. C e compresa all'interno del parco archeologico e culturale pac\_0004 della Tav. C (**Tav. 1, n. 37**);
- l'area vincolata di Monte Segnale, Pian Castagneto e Turona, identificata con la sigla m 056\_0083 (**Tav. 1, n. 38**);
- due aree di interesse archeologico già individuate, identificate con le sigle m 056\_0084 (**Tav. 1, n. 64**) e m 056\_0085 (**Tav. 1, n. 65**).

Il lato sud orientale dell'Area 1, è lambito dalla viabilità antica va\_0084 (**Tav. 1, n. 40**).

A ovest dell'Area 3 sono segnalate le viabilità antiche con fascia di rispetto di 50 m, identificate con le sigle va\_0129 e va\_0130 (**Tav. 1, n. 167**).

A sud-est dell'Area 3 sono riportati:

- l'area vincolata di Acquarossa – Ferento, identificata dalla sigla m 056\_0062 della Tav. B, corrispondente alla sigla pac\_0065 della Tav. C (**Tav. 1, n. 39**); all'interno di tale area è iscritto il bene areale del patrimonio archeologico, identificato dalla sigla ara\_0011 della Tav. C;
- le viabilità antiche con fascia di rispetto di 50 m, identificate con le sigle va\_0131-va\_0132-va\_0133 (**Tav. 1, n. 168**), va\_0134 (**Tav. 1, n. 170**) e va\_0135 della Tav. C (**Tav. 1, n. 169**);
- i beni puntuali testimonianza dei caratteri archeologici e storici e relativa fascia di rispetto, identificati con le sigle tp 056\_0001 (**Tav. 1, n. 66**) e tp 056\_0002 (**Tav. 1, n. 67**) della Tav. B e due tracciati stradali con possibili presenze nel sottosuolo, identificati con le sigle ml\_0025 (**Tav. 1, n. 68**) e ml\_0028 (**Tav. 1, n. 69**) della Tav. B;
- il manufatto di rilevanza storico-ambientale identificato con la sigla tp 056\_0016 (**Tav. 1, n. 71**).



**Figura 17.** In rosso le aree dell'impianto (da nord Area 1, 2 e 3), su stralcio della Tav. 8C F° 345 del PTPR.

Le fasce di territorio adiacente alla sponda orientale del lago di Bolsena, a ovest dell'impianto da progetto e nel territorio di Bagnoregio, a est dell'impianto da progetto, sono contraddistinte da vincoli di interesse paesaggistico tutelati ai sensi dell'art. 136, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., cd 056\_040, cd 056\_002, cd 056\_027, cd 056\_031 (**Tav. 1**).

Dalla consultazione del sito Vincoli in Rete è emersa la presenza di beni archeologici di interesse culturale dichiarato e di interesse culturale non verificato, localizzati nel territorio oggetto della ricerca:

- in località Colle Burano, nel territorio del comune di Montefiascone è segnalato un sito archeologico di interesse culturale non verificato e di epoca non definita (id\_bene 3048394, id\_cartarischio 57021; **Tav. 1, n. 24**);

- nelle adiacenze del lago di Bolsena, nel territorio del comune di Montefiascone, è riportata la presenza di un tratto di strada romana basolata (id\_bene 232135, id\_cartarischio 140077; **Tav. 1, n. 24**);
- lungo la sponda orientale del lago di Bolsena, nel territorio del comune di Bolsena, sono segnalati i siti archeologici di interesse culturale non verificato, denominati Promontorio del Grancarò (id\_bene 3080096; **Tav. 1, n. 29**) e Grancarò (id\_bene 3080090; **Tav. 1, n. 30**).
- nel territorio del comune di Bagnoregio, in località Pratoleva, è segnalato il bene architettonico di interesse culturale dichiarato, denominato Castello delle Rocchette (id\_bene 3094288; **Tav. 1, n. 31**) e il vicino sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato Le Rocchette (id\_bene 3079951; **Tav. 1, n. 32**);
- nel territorio del comune di Grotte Santo Stefano è segnalato un sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato La Casaccia (id\_bene 3080042), (**Tav. 1, n. 33**);
- nel centro urbano del comune di Grotte Santo Stefano è riportato un sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato Grotte Santo Stefano (id\_bene 3080000; **Tav. 1, n. 34**);
- a est del centro urbano del comune di Grotte Santo Stefano è segnalata la presenza di un bene architettonico di interesse culturale non verificato, denominato Abitazioni Trogloditiche (id\_bene 187670; id\_cartarischio 222056; **Tav. 1, n. 35**);
- a sudovest del centro di Grotte Santo Stefano, a sud del tratto finale del cavidotto e 900 m ca. a nordovest della Stazione Utente di Trasformazione, sono segnalati i resti di un edificio di epoca romana, denominati "Ruderi in *opus caementicium* di epoca romana" (id\_bene 217336-304037; id\_cartarischio 169670; **Tav. 1, n. 36**);
- a ovest dell'ara vincolata di Ferento e Acquarossa, è documentata la necropoli Tre Marie, tra i beni archeologici di interesse culturale non verificato (id\_bene 3079881, **Tav. 1, n. 165**);
- all'interno dell'area vincolata di Ferento e Acquarossa sono riportati: la Tomba dei Salvii (id\_bene 211606, id\_rischio 202303, **Tav. 1, n. 155**) e la necropoli di Prato Campo (id\_bene 3079883, **Tav. 1, n. 166**).

## 7. RICERCA D'ARCHIVIO

La ricerca presso l'Archivio dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, nella sede del Museo Nazionale di Villa Giulia, ha consentito di acquisire i dati relativi ai comuni di Montefiascone e Bagnoregio per gli anni 1965-2016, di seguito illustrati:

- Località Monterado, direttamente a nord del toponimo, Foglio Catastale 23, particella 19. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 997.920 KW. Il sopralluogo effettuato dalla sovrintendenza non ha evidenziato strutture poiché la vegetazione non ha consentito di verificare la presenza di materiale archeologico (Archivio ex SBAEM, Class 34.19.04, sottofascicolo 3745, del 6 giugno 2010).
- Località Monterado, direttamente a nord, ad est del precedente, Società Leonardi Impianti, Foglio Catastale 23, particelle 19, 275, 277, 279. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 997,92 KW. Nella relazione di scavo si attesta che nei sondaggi effettuati (trincee) non sono emerse evidenze archeologiche. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 8138 Class. 34.19.04. 25.9, del 1 settembre 2010).
- Località Monterado, ad est di Poggio Fabrica, a sud di Poggio Morrone, Società Impianto Epsilon s.r.l., Foglio Catastale 33, particelle 99, 30, 19, 9; Foglio Catastale 42, particella 58. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 9 MW. Viene segnalata la presenza di materiale archeologico in superficie (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 11603 Class. 34.19.04 25.16, del 7 dicembre 2010; **Tav 1, n. 105**).
- Località Campa Nolo, Società Epsilon Fonte Rinnovabile, Foglio Catastale 22, particelle 12, 36. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 8 MW. Nel fascicolo è presente una valutazione di impatto archeologico che evidenzia la presenza di impianti antichi sia mediante ricerca bibliografica sia con verifica sul terreno di materiale archeologico nelle zone di Campa Nolo (area di frammenti fittili distinta in tre zone di simile densità e strato di crollo di un edificio rettangolare che utilizza materiali antichi nelle murature<sup>109</sup> (**Tav 1, nn. 118-119**), Casa Girella, Ceccorabia (tre distinte aree di frammenti fittili), Palombaro (area di frammenti fittili), Podere Omicidio (due aree distinte di frammenti fittili), Trebianello (area di frammenti fittili), Trebianello Nuovo (area di frammenti fittili), Pian del Corvo (area di frammenti fittili), La Selva (area di frammenti fittili ad est della strada), ad ovest della strada statale umbro casentinese e Casale Pozzitello, subito ad est della SS, tutte zone prossime alle aree indagate nella presente. Nel fascicolo manca il posizionamento su cartografia CTR come indicato nell'introduzione alla relazione (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 3830 Class. 24.19.04 25.15, del 9 aprile 2011).
- Località Guinze, Bagnoregio, nel 1972, nel terreno di proprietà Brachino Giuseppe, il sig. Adelchi Catteruggia ha rinvenuto un cippo etrusco in tufo con modanature ed iscrizione, frammenti di una lastra etrusca con iscrizione e due frammenti con iscrizione funeraria

---

<sup>109</sup> La struttura, da comparazioni con le immagini storiche di Google Earth, è presente fino al giugno del 2015, nelle immagini attuali è visibile l'impianto di un nocciolo.

romana, (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 2246 del 13 maggio 1974 e 2467 del 12 maggio 1973, Class. 3 Bagnoregio; **Tav 1, n. 104**).

- Località Selva, Bagnoregio, impianto Società Il Girasole Costruzioni, Foglio Catastale 13, particella 65. Impianto fotovoltaico della potenza nominale di 0,319 MW. Nella relazione di scavo si segnala che non sono emerse presenze archeologiche. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 4131 del 15 aprile 2011, Class. 34.19.04 119.1).
- Metanodotto Gallese-Orvieto, documentazione mutila e senza classificazione, è presente lo stralcio della CTR con la localizzazione dei ritrovamenti (protocollo ignoto; **Tav 1, nn. 106-119**).
- Bagnoregio Loc. La Magione, segnalazione di strutture di interesse archeologico individuate mediante fotografie aeree dal dott. Carlo Giraudi, è stata riscontrata una traccia circolare, di ca. 100 m, evidenziata da un margine scuro, più evidente nel margine nord. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 818, Class 3 Vt Tuscania Bagnoregio, sottofascicolo 5, del 2 febbraio 1991; **Tav 1, n. 120**).



## 8. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (Tavv. 4a e 4b)

Le carte del potenziale archeologico (Tavv. 4a e 4b) sono state elaborate sulla base dei dati acquisiti nel corso della ricerca (dati della ricognizione, dello spoglio bibliografico, della ricerca d'archivio e della fotointerpretazione). La Tav. 4a mostra l'area dell'impianto e il percorso del cavidotto in media tensione fino alla Stazione Elettrica Utente di Trasformazione; la Tav. 4b riguarda esclusivamente l'area dell'impianto che sarà occupata dalle stringhe dei pannelli fotovoltaici e dal resto dell'impiantistica.

I valori del potenziale archeologico sono stati attribuiti sulla base dei criteri della Circolare DGA 1/2016 (Fig. 18).

### **Area 1, Località Falaschino**

In questo settore è stato attribuito, generalmente, un grado di potenziale basso, di valore 3, in considerazione del contesto territoriale circostante che ha dato esito positivo e della distribuzione di frammenti osservati in superficie. Il grado di visibilità riscontrato nel corso della ricognizione su gran parte delle aree, rende affidabile l'attribuzione del grado di potenziale sulla quasi totalità della superficie osservata (cfr. Tav. 3).

Alla zona sommitale, a cavallo dell'isoipsa dei 550 m s.l.m., dove in fase di ricognizione è stata osservata la concentrazione a), è stato attribuito il grado di potenziale 7: indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Alla dispersione di materiale di intensità più diluita, a monte e a valle della concentrazione a), è stato attribuito il grado di potenziale 5: indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione.

Lo stesso valore di potenziale 7 è stato attribuito alle concentrazioni b) e c); all'area immediatamente a sud di c), è stato attribuito il grado di potenziale 5, in ragione della minore frequenza delle attestazioni osservate in ricognizione.

A est di b) è stata delimitata una piccola zona alla quale è stato attribuito il grado di potenziale 5, in ragione del rinvenimento di 14 frammenti osservati in due punti ravvicinati (record n. 86 e 87).

Alla fascia a ridosso della strada antica Tav. 1 n. 40, è stato attribuito un grado di potenziale 4 (non determinabile), in ragione della prossimità.

### **Area 2, Località la Casetta**

Alla quasi totalità dell'Area 2, è stato attribuito il grado di potenziale 3 (basso), in considerazione del contesto territoriale circostante e della presenza della viabilità antica Tav. 1, n. 41, perpetrata dall'attuale carrareccia costituente il limite meridionale dell'appezzamento.

Alla concentrazione di materiale d) è stato attribuito il grado di potenziale 7 (indiziato da ritrovamenti materiali localizzati); ad una fascia larga m 20 in prossimità del limite meridionale dell'area, è stato attribuito il grado di potenziale 4, in ragione della prossimità alla viabilità arcaica Tav. 1, n. 41: tale fascia si allarga a ricomprendere una zona di fondovalle dove in ricognizione sono stati osservati materiali sporadici.

### **Area 3, Località Legarelle**

Alla quasi totalità dell'Area 3 è stato attribuito un grado di potenziale 3 (basso), in considerazione del contesto circostante.

Alla concentrazione e), riscontrata in fase di ricognizione, è stato attribuito il valore di potenziale 7 (indiziato da ritrovamenti materiali localizzati); mentre alla zona immediatamente a sud, dove è stata osservata una concentrazione più diluita di materiale, è stato attribuito il grado di potenziale 4 (non determinabile). Identico valore è stato attribuito alla fascia larga m 20, in prossimità del percorso arcaico Viterbo-Bagnoregio, Tav. 1, n. 44.

### **Area del cavidotto**

Il percorso del cavidotto è stato suddiviso in venti sezioni (I-XX) alle quali sono stati assegnati valori di potenziale compresi tra 3 (basso) e 6 (indiziato da dati topografici o da osservazioni remote), così come segue:

- Sezioni I, III, V, VIII, XI, XIII, XV, XVII e XX: grado di potenziale 3, in ragione delle caratteristiche del contesto circostante in cui si rilevano condizioni favorevoli all'insediamento.
- Sezioni IV, X e XVIII: grado di potenziale 4 (non determinabile) per la prossimità ai siti **Tav. 1, nn. 63, 17 e 36**.
- Sezioni II, VI, VII, IX, XII, XIV, XVI e XIX: grado di potenziale 6 per la coincidenza o l'intersezione con percorsi stradali antichi (siti **Tav. 1, nn. 40, 41, 42, 44 e 158**).

Per quanto riguarda la strada di epoca romana **Tav. 1, n. 42**, si evidenzia che il tracciato cartografato è stato posizionato in questo settore con un certo grado di incertezza dovuto all'alto denominatore della carta topografica pubblicata nella fonte<sup>110</sup>: il punto di intersezione con il percorso del cavidotto potrebbe non essere puntuale.

---

<sup>110</sup> CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.



## 9. CRITERI DI VALUTAZIONE E CARTE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (Tavv. 5a e 5b)

Per la redazione della Carta del Rischio Archeologico, si è fatto riferimento alla formula  $R=P_t \times P_e$  dove<sup>111</sup>:

R = rischio archeologico inteso come possibilità di danneggiamento di resti archeologici presunti o accertati (uguale al valore VRPS “valutazione di sintesi” della scheda MODI del MiC con valori alto, medio e basso);

$P_t$  = potenziale archeologico, con i seguenti valori: 0=nesso (eventuale frequentazione già asportata); 1=trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori); 2=basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole); 3=medio (aree con scarsi indicatori e geomorfologia favorevole); 4=alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole);

$P_e$  = grado di invasività dell’opera, con i seguenti valori: 0=assenza di azioni o azioni immateriali; 1=basso (con scarsa incidenza); 2=medio (con significativa incidenza); 3=alto (con elevata incidenza).

Il prodotto R (rischio archeologico), dunque, è espresso in valori compresi tra 0/12 (=VRPS nullo) e 12/12 (=VRPS alto).

### **Calcolo di $P_t$ (potenziale archeologico)**

Per il calcolo del fattore  $P_t$ , i gradi di potenziale archeologico attribuiti in Tav. 4a e 4b sulla base della Circolare DGA 1/2016 (da 0 a 10 – **Fig. 18**), sono stati tradotti nei valori da 0 a 4 sopra descritti, secondo la seguente tabella di conversione:

Valore Circolare DGA 1/2016	Valore 0-4
3	1
4	2
5	2
6	3
7	4

### **Calcolo di $P_e$ (grado di invasività dell’opera)**

Per il calcolo del grado di invasività dell’opera sono state prese in considerazione tutte le lavorazioni comportanti scavi, necessarie alla realizzazione dell’impianto fotovoltaico:

- posa delle strutture di supporto ai pannelli fotovoltaici, infisse nel terreno a una profondità minima stimata di 1,5 m;
- cavidotto di bassa e media tensione interni all’area dell’impianto con scavo profondo 0,6-1,00 m dal p.d.c., largo 0,5-0,7 m;

<sup>111</sup> Formula in GÜLL 2015, pp. 114-117.

- posa delle cabine di trasformazione BT/MT che verranno interrate con scavo avente perimetro 12 x 3 m e profondità pari a 0,5 m dal p.d.c.;
- pozzetti relativi all'impiantistica a rete;
- recinzione, impianti di illuminazione e videosorveglianza lungo il perimetro delle Aree 1-3, con scavo profondo 0,5 m ca.

A tali lavorazioni è stato attribuito valore di  $P_e=2$ , trattandosi di attività diffuse in modo puntuale, lineare o ramificato, sulla totalità delle aree interessate dal progetto.

La realizzazione del cavidotto di collegamento tra l'impianto e la Stazione Elettrica Utente di Trasformazione, comporterà uno scavo di una trincea larga m 0,60/0,9, profonda m 1,20 dal p.d.c.; a tale attività è stato attribuito un valore di  $P_e=3$ , in considerazione della maggiore potenza dello scavo.

### ***Calcolo di R (rischio archeologico)***

Applicando la formula sopra descritta, è risultato un valore di rischio pari a 0/12 (=VRPS nullo) nelle zone in cui non sono previste lavorazioni. Tali aree, di forme irregolari e estensione eterogenea, sono presenti in tutte le Aree.

$$R = P_t \times P_e = P_t \times 0 = 0$$

### **Area 1, Località Falaschino**

In questa area è stato conferito, generalmente, un grado di rischio di valore 2/12 (=VRPS basso).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 2 = 2$$

Alla fascia a ridosso della viabilità antica (**Tav. 1, n. 40**) è risultato il grado di rischio 4/12 (=VRPS medio), in ragione dell'immediata prossimità. Stesso valore di rischio è stato attribuito alle zone prossime alle concentrazioni di materiali **a)** e **c)** e all'area a est della concentrazione **b)**.

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Per le aree di concentrazione di materiali in superficie è risultato un valore di rischio di 8/12 (=VRPS alto).

$$R = P_t \times P_e = 4 \times 2 = 8$$

### **Area 2, Località la Casetta**

Alla quasi totalità dell'area è risultato un valore di rischio di 2/12 (=VRPS basso).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 2 = 2$$

Alla fascia a ridosso della viabilità antica (**Tav. 1, n. 41**) è risultato il grado di rischio 4/12 (=VRPS medio), in ragione dell'immediata prossimità; stesso valore è stato assegnato all'area valliva dove sono stati osservati radi frammenti in superficie.

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Per la concentrazione d) è risultato un valore di rischio di 8/12 (=VRPS alto).



$$R = P_t \times P_e = 4 \times 2 = 8$$

### **Area 3, Località Legarelle**

Alla quasi totalità dell'area è risultato un valore di rischio di 2/12 (=VRPS basso).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 2 = 2$$

Per la fascia a ridosso della viabilità antica Tav. 1, n. 44 e per la zona prossima alla concentrazione e), è risultato il grado di rischio 4/12 (=VRPS medio).

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 2 = 4$$

Per la zona di concentrazione e) è risultato un grado di rischio di 8/12 (=VRPS alto). Tale area risulta tagliata da un'ampia fascia a rischio nullo, poiché non sono previste lavorazioni.

$$R = P_t \times P_e = 4 \times 2 = 8$$

### **Percorso del cavidotto**

Per le sezioni del cavidotto I, III, V, VIII, XI, XIII, XV, XVII e XX è risultato un grado di rischio pari a 3/12 (=VRPS medio).

$$R = P_t \times P_e = 1 \times 3 = 3$$

Per le sezioni IV, X e XVIII prossime ai siti, **Tav. 1, nn. 63, 17 e 36** è stato attribuito il grado di rischio 6/12 (=VRPS alto)

$$R = P_t \times P_e = 2 \times 3 = 6$$

Per le sezioni II, VI, VII, IX, XII, XIV, XVI e XIX è risultato un grado di rischio di 9/12 (=VRPS alto) per la coincidenza o l'intersezione con percorsi stradali antichi (siti **Tav. 1, nn. 40, 41, 42, 44 e 158**).

$$R = P_t \times P_e = 3 \times 3 = 9$$

## 10. CONCLUSIONI

L'elaborazione dei dati reperiti attraverso lo spoglio bibliografico, le ricerche d'archivio, l'analisi della vincolistica, le ricognizioni di superficie e la aerofotointerpretazione, ha consentito di tracciare una valutazione dei rischi archeologici connessi alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico in esame e del relativo cavidotto, fino alla Stazione Utente di Trasformazione.

L'analisi del contesto territoriale gravitante intorno all'area dell'impianto e del cavidotto ha evidenziato la presenza di diversi siti datati tra Preistoria e Medioevo (**Tav. 1, nn. 1-170**). Tali siti risultano attestati prevalentemente in periodo etrusco e romano, distribuiti lungo le viabilità che, sulla base della ricostruzione del sistema stradale antico, sembrano prendere forma a partire dall'età arcaica e perpetuarsi fino al periodo medievale<sup>112</sup>.

Le ricognizioni effettuate all'interno delle aree interessate dal progetto dell'impianto (Aree 1-3) hanno permesso di documentare la presenza di materiali antichi (generalmente frammenti di tegole/laterizi e scarsi frammenti ceramici di classi comuni), databili ad epoca etrusco-romana (cfr. **Tabella in Tav. 2**), in genere presenti in bassa concentrazione, tipica delle dispersioni extra-sito, con addensamento in cinque aree circoscritte (**Tav. 2, concentrazioni a-e**).

Nell'Area 1 sono state riconosciute in fase di ricognizione tre zone di concentrazione di materiale antico. La zona **a**), rinvenuta nel settore settentrionale, è costituita da una dispersione di materiale ad alta frequenza, estesa per 4.800 mq sulla cima di un poggio e sul declivio esposto a sud-est. La zona di concentrazione **b**), poco distante, si estende per 350 mq, è costituita da un totale di 34 frammenti, soprattutto tegole a impasto chiaro o rosso, rinvenuti in un raggio di 10 m ca. L'area **c**), estesa per 500 mq, è costituita da una concentrazione di frammenti minuti di tegole e rari frammenti di ceramica deputa.

Nell'Area 2, in prossimità del limite orientale è stata perimetrata la concentrazione **d**), estesa su una superficie rettangolare allungata da nord a sud, ampia 800 mq, costituita da frammenti di tegole con frequenza uguale o minore a 1 fr. per mq.

Nell'Area 3 è stata osservata la concentrazione **e**), in corrispondenza di un colluvio; questo addensamento si estende su una superficie di 330 mq di forma subcircolare.

Altre zone a concentrazione più diluita sono state perimetrare soprattutto in prossimità degli addensamenti sopra descritti (si tratta delle aree di potenziale 4 nelle Tavv. 4a e 4b). È possibile che le concentrazioni riscontrate in queste aree siano il risultato del dilavamento di materiali antichi dalle zone più alte (come nel caso dell'area prossima alla concentrazione a), o della dislocazione per l'azione delle lavorazioni agricole di epoca recente.

---

<sup>112</sup> Per le ipotesi ricostruttive delle viabilità antiche cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I; ROMAGNOLI 2006, Tav. I.

A esclusione delle concentrazioni descritte, dall'analisi spaziale non si evincono particolari addensamenti di materiali, ma al contrario, una presenza diffusa riconducibile a una dispersione extra-sito a bassa densità su tutta l'area di indagine (**Tav. 2**).

Le carte numeriche del potenziale archeologico (**Tavv. 4a e 4b**), riportano valori espressi sulla base della Circolare DGA 1/2016 (**Fig. 12**) generalmente attestanti un grado di rischio basso (valore 3). Fanno eccezione le concentrazioni a-e con valore di potenziale 7, le aree a concentrazione più diluita e le aree prossime alle viabilità antiche alle quali è stato assegnato il grado di potenziale 4. Al percorso del cavidotto, in considerazione del rapporto spaziale con i siti cartografati nel corso della ricerca bibliografica, è stato assegnato un valore di potenziale attestato tra 3 (basso) e 6 (indiziato da dati topografici o da osservazioni remote). Il valore di potenziale massimo (6/10) è stato attribuito alle Sezioni II, VI, VII, IX, XII, XIV, XVI e XIX, dove il percorso del cavidotto coincide o interseca percorsi stradali antichi (siti **Tav. 1, nn. 40, 41, 42, 44 e 158**).

Il rischio archeologico è stato calcolato con la formula  $R$  (rischio) =  $P_t$  (potenziale archeologico) x  $P_e$  (grado dell'invasività dell'opera)<sup>113</sup>. Ne sono risultate due carte di rischio (**Tavv. 5a e 5b**) con valori espressi in dodicesimi. A gran parte delle superfici sono stati attribuiti valori di rischio compresi tra 0/12 (=VRPS nullo) e 2/12 (=VRPS basso). Alle aree di prossimità ai tracciati viari antichi e alle aree caratterizzate da bassa concentrazione di materiale è risultato un rischio di 4/12 (=VRPS medio). Per le aree di concentrazione a-e è risultato il grado di rischio 8/12 (=VRPS alto). Per il percorso del cavidotto sono risultati valori compresi tra 3/12 e 6/12, con l'esclusione dei segmenti II, VI, VII, IX, XII, XIV, XVI e XIX, dove il tracciato si sovrappone o interseca percorsi viari antichi (**Tav. 1, nn. 40, 41, 42, 44 e 158**), per i quali è risultato il valore di rischio 9/12 (=VRPS alto).

Roma, 28.07.2022

Francesco Sestito



---

<sup>113</sup> Per il procedimento del calcolo cfr. § 9.

## 11. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



**Area 1:** localizzazione dei punti di scatto.



**Foto 1:** Area 1, punto di scatto 1, vista verso nord est.





**Foto 2:** Area 1, punto di scatto 1, dettaglio del terreno.



**Foto 3:** Area 1, punto di scatto 2, vista verso nord ovest.





**Foto 4:** Area 1, punto di scatto 2, dettaglio del terreno con materiale archeologico.



**Foto 5:** Area 1, punto di scatto 3, vista verso est.





**Foto 6:** Area 1, punto di scatto 4, vista verso est.



**Foto 7:** Area 1, punto di scatto 5, vista verso est con localizzazione materiale archeologico.





**Foto 8:** Area 1, punto di scatto 5, area 1 - vista verso est.



**Foto 9:** Area 1, punto di scatto 6, vista verso est.





**Foto 10:** Area 1, punto di scatto 6: dettaglio del terreno.



**Foto 11:** Area 1, punto di scatto 7, vista verso est.





**Foto 12:** Area 1, punto di scatto 8, vista verso est.



**Foto 13:** Area 1, punto di scatto 8, dettaglio del terreno.





**Foto 14:** Area 1, punto di scatto 9, vista verso est.



**Foto 15:** Area 1, punto di scatto 10, vista verso est.



**Foto 16:** Area 1, punto di scatto 11, vista verso nord est.



**Foto 17:** Area 1, punto di scatto 12, vista verso nord ovest.





**Foto 18:** Area 1, punto di scatto 13, vista verso nord.



**Foto 19:** Area 1, punto di scatto 14, vista verso ovest.





**Area 2:** localizzazione dei punti di scatto.



**Foto 20:** Area 2, punto di scatto 15, vista verso sud.



**Foto 21:** Area 2, punto di scatto 16, vista verso sud est.



**Area 3:** localizzazione dei punti di scatto.





**Foto 22:** Area 3, punto di scatto 17, vista verso sud.



**Foto 23:** Area 3, punto di scatto 18, vista da est a ovest.





**Foto 24:** Area 3, punto di scatto 19, vista verso sud.



**Foto 25:** Area 3, punto di scatto 19, dettaglio del terreno.





**Foto 26:** Area 3, punto di scatto 20, materiale rinvenuto.



**Foto 27:** Area 3, punto di scatto 21, vista verso ovest.





**Foto 28:** Area 3, punto di scatto 22, vista verso sud.



**Foto 29:** Area 3, punto di scatto 23, vista verso nord.





**Foto 30:** Area 3, punto di scatto 24, vista verso sud.



**Foto 31:** Area 3, punto di scatto 24, dettaglio del terreno.





**Foto 32:** Area 3, punto di scatto 25, vista verso nord est.



**Foto 33:** Area 3, punto di scatto 25, dettaglio del terreno.





**Foto 34:** Area 3, punto di scatto 26, vista verso sud est.



**Foto 35:** Area 3, punto di scatto 27, vista verso sud.



**Foto 36:** Area 3, punto di scatto 28, vista verso est.



**Foto 37:** Area 3, punto di scatto 29, vista verso ovest.





**Foto 38:** Area 3, punto di scatto 30, vista verso nord.



**Foto 39:** Area 3, punto di scatto 30, dettaglio del terreno.

## 12. BIBLIOGRAFIA

ANGLE-D'ERME-GIACOPINI 1994: M. Angle, L. D'Erme, L. Giacomini, *Per una lettura integrata del territorio volsino nella preistoria*, in "Bollettino di studi e ricerche a cura della Biblioteca comunale di Bolsena", 1994, pp. 123-138.

ANGLE-D'ERME 1995: M. Angle, L. D'Erme, *Ambiente e popolamento nel comprensorio volsino tra Neolitico e la prima età del ferro*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale. L'insediamento e le sue strutture*, Firenze 1995.

BLOCH 1972: R. Bloch, *Recherches archéologiques en territoire Volsinien*, Parigi 1972.

BRECCOLA-MARI 1979: G. Breccola, M. Mari, *Montefiascone*, Grotte di Castro (VT) 1979.

BRECCOLA 2019: G. Breccola, *Le origini di Montefiascone*, in *La voce di Montefiascone*, Aprile 2019, pp. 1-9.

CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974: M. Cagiano de Azevedo, G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974.

CATALDI 1966, G. Cataldi, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'Impero Romano – ipotesi per una lettura storica del territorio*, in *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare*, Roma 1966, pp. 3-29.

CAZZELLA-MOSCOLONI 1977: A. Cazzella, M. Moscoloni, *Poggio della Capriola (Bolsena, prov. di Viterbo)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII, 1-2, 1977, p. 342.

COLONNA 1967: G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, pp. 3-30.

COLONNA 1973: G. Colonna, *Ricerche nell'Etruria interna volsinese*, in *Studi Etruschi* XLI, 1973, pp. 45-72.

COLONNA 1978, G. Colonna, *La posizione di Bagnoregio nell'antico territorio volsinese*, in "DS", XXV (1978), pp. 43-52.

D'ATRI 1988: V. D'Atri, *Dati archeologici su Civita e il suo territorio*, in *Civita di Bagnoregio*, l'ambiente, la memoria, il progetto, Milano 1988, pp. 91-99.

D'ATRI 2006: V. D'Atri, *Aggiornamenti dallo scavo del santuario di Piana del Lago (Montefiascone - VT)*, in *Archeologia in Etruria meridionale (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14/15 novembre 2003)*, a cura di Maristella Pandolfini Angeletti, "L'Erma di Bretschneider", Roma 2006, pp.173/177.

DI GENNARO 1986: F. Di Gennaro, *Forme di insediamento tra il Tevere e la fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1986.

DI GENNARO 1988a: F. Di Gennaro, *L'età del bronzo e la prima età del ferro a Orvieto*, in M. Scarpignato, F. Di Gennaro (a cura di), *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra, Perugia 1988, pp. 32-42.

DI GENNARO 1988b: F. Di Gennaro, *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del bronzo e l'età del ferro*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione e fruizione*, Atti del convegno di Viterbo 1985, Roma 1988, pp. 59-82.

DI GENNARO 1994: nota in AA.VV., *Acquarossa VII*, AIRSS in 4°, XXXVIII: VII, Stockholm 1994, p. 138.

DOLFINI 2004: A. Dolfini, *La necropoli di Rinaldone (Montefiascone, Viterbo): rituale funerario e dinamiche sociali di una comunità eneolitica in Italia centrale*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. 95, Roma 2004, p. 142.

DOLFINI 2006: A. Dolfini, *La necropoli di Rinaldone e il problema delle sepolture primarie in Italia centrale tra IV e III millennio a.C.*, in *PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA Pastori e guerrieri nell'Etruria del IV e III millennio a.C. La civiltà di Rinaldone a 100 anni dalle prime scoperte*, Milano 2006, pp. 78 - 85.

JOLIVET 2002: V. Jolivet, *Recherches récentes sur les sanctuaires de Bolsena et de son territoire*, in «JromA», 15, 2002, pp. 363- 374.

MAETZKE 2001: G. Maetzke, M.E. Calabria, D. Fronti, P. Güll, F. Panichi, T. Patilli, S. Pregagnoli, G. Romagnoli, F. Scaia, M. Varano, *Ferento (Viterbo). Indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000)*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII (2001), pp. 295-322.

MENCHINELLI 2010: E. Menchinelli, *Il sito protostorico della rocca di Montefiascone. Nuove evidenze archeologiche*, in "La Rocca di Montefiascone e il museo dell'architettura Antonio da Sangallo il Giovane", Roma 2010, pp. 24-25.

MILIONI 2002: A. Milioni, *Carta Archeologica d'Italia. Viterbo I*, Viterbo 2002.

MILIONI 2009: A. Milioni, *Tomba etrusco-romana in località Il Talone*, in *Biblioteca e Società*, Viterbo 2-3, anno XXVIII, 2009, pp. 3-5.

MOCHI 1927: A. Mochi, *Sulla esplorazione paleontologica del territorio etrusco*, in *S.E.*, I, 1927, p. 378.

ÖSTENBERG 1973: C.E. Östenberg, *EAA 1973*, voce Acquarossa.

ÖSTENBERG 1975: C. E. Östenberg, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975.

PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010: Palladino, Simei, Sottili, Triglia *Integrated approach for the reconstruction of stratigraphy and geology of Quaternary volcanic terrains: An application to the Vulsini Volcanoe(central Italy)*, in G. Gropelli, L.Viereck-Goette (a cura di), *Stratigraphy and Geology of Volcanic Areas: Geological Society of America Special Paper 464*, p. 63–84.



PULCINELLI 2016: L. Pulcinelli, *L'Etruria Meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III sec. a.C.*, Roma 2016.

QUILICI 1988: L. Quilici, *Monterado presso Bagnoregio, la Civita di Artena, la fossa rotonda di Capistrello: tre esempi di cinte fortificate tra Etruria e Marsica*, in I seminario nazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri 1988, pp. 37-40.

QUILICI-QUILICI GIGLI 1974: L. Quilici, S. Quilici Gigli, in *Notizie Scavi* 1974, pp. 38-55.

QUILICI-QUILICI GIGLI 2006: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *L'insediamento fortificato di Monterado presso Bagnoregio*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 15, 2006, pp. 41-62.

RADDATZ 1983: K. Raddatz, *Zur Siedlungsgeschichte frühetruskischer Zeit im Gebiet um den Bolsena-see*, in *Archäologische Informationen* 5, 1983, pp. 119-144.

ROMAGNOLI 2006: G. Romagnoli, *"Ferento e la Teverina viterbese, insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo"*, Daidalos, Suppl. 1, Viterbo 2006

ROMAGNOLI 2015: G. Romagnoli, *Ferento, la città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Ariccia 2015.

RYSTEDT 1983: E. Rystedt, *Early Etruscan akroteria from Acquarossa and Poggio Civitate (Murlo)*, Stockholm, 1983.

SCHMIEDT 1969: G. Schmiedt, *Visione aerea del territorio di Bagnoregio dall'antichità ai tempi di S. Bonaventura*, in "DS", XVI (1969), pp. 41-63.

TAMBURINI 1990: P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsinese. II*, in *Archeologia Classica*, vol. XLII, Roma 1990.

TAMBURINI 1991a: P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsinese III. L'abitato di Barano (Bolsena - VT)*, in «ArchCl», XLIII (1991) (Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino) pp. 427-457;

TAMBURINI 1991b: P. Tamburini, *Nuovi dati sull'abitato volsinese di Barano/ Madonna dell'Augello*, in «Bollettino di Studi e Ricerche», VI, Bolsena 1991, pp. 31-54.

TAMBURINI 1992: P. Tamburini *Orvieto e il territorio volsiniense nella prima età del ferro*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano, XLIV-XLV, Grotte di Castro 1992, p. 32.

TAMBURINI-QUATTRANNI 1997: P. Tamburini, A. Quattranni, *L'insediamento etrusco di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsinese*, Catalogo della mostra, Bolsena 1997.

TAMBURINI 1998: P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.

TAMBURINI 2007: P. Tamburini, *Orte, Monte Cimino, Viterbo, Ferento, Bomarzo, Montefiascone*, Siena 2007.

WIKANDER 1981-94: C. Wikander *et alii*: Acquarossa: Results of Excavations Conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, 7 voll., Stockholm 1981–94.